

Industri@moci

PERIODICO UILTEC - GENNAIO 2020 - ANNO VI - N.1 WWW.UILTEC.IT

Andare sempre avanti

All'inizio di questo 2020 è davvero difficile fare previsioni. Ovidio però sosteneva che va gettato sempre "il vostro amo: nello stagno in cui meno te lo aspetti troverai un pesce". Insomma la migliore aspettativa da coltivare è quella che ti conduce a guardare avanti. Ed è quello che dobbiamo fare. Il nostro Paese arriva da due anni di sostanziale stagnazione non va dimenticato. E se restiamo alle stime più recenti la crescita nel 2020 non farà certo fare salti di gioia a nessuno. Anzi, secondo l'Ocse il nostro Pil si attesterebbe allo 0,4%, ovvero il peggior esito fra i Paesi più sviluppati. E saremmo ancora una volta fanalino di coda in una Europa la cui crescita sarebbe comunque modesta con uno striminzito 1,1%.



Fonte: @uiltecnazionale

Il nuovo corso della Ue

di Leonello Tronti

A pagina 4

Energia: l'anno della svolta

di Ennio Fano

A pagina 6

Il dialogo sociale sul gas in Ue

di Andrea Bottaro

A pagina 10

Disco verde per gli investimenti Eni a Gela

di Antonello Di Mario

A pagina 29

Andare sempre avanti

di Paolo Pirani

Fonte: Elisabetta Di Resta



All'inizio di questo 2020 è davvero difficile fare previsioni. Ovidio però sosteneva che va gettato sempre "il vostro amo: nello stagno in cui meno te lo aspetti troverai un pesce". Insomma la migliore aspettativa da coltivare è quella che ti conduce a guardare avanti. Ed è quello che dobbiamo fare. Il nostro Paese arriva da due anni di sostanziale stagnazione non va dimenticato. E se restiamo alle stime più recenti la crescita nel 2020 non farà certo fare salti di gioia a nessuno. Anzi, secondo l'Ocse il nostro Pil si attesterebbe allo 0,4%, ovvero il peggior esito fra i Paesi più sviluppati. E saremmo ancora una volta fanalino di coda in una Europa la cui crescita sarebbe comunque modesta con uno striminzito 1,1%. Altre stime sono leggermente più generose come quella dell'Istat che ci colloca allo 0,6%, comunque sempre la metà di quello che avverrebbe nel Vecchio continente. I motivi sono evidenti ed ancora una volta som-

mano ragioni internazionali e quelle, ben più cospicue, interne alla nostra economia. Dovremo fare i conti con la Brexit, con il persistente protezionismo, con le grandi incertezze dovute alle tensioni nel mondo. Tutto questo ovviamente non produce solo rallentamento nella attività economica, ma frena gli investimenti e riduce la propensione al rischio. Non è tempo di commesse perché sono troppe le variabili in circolazione. Anche sul piano della finanza mondiale gli esperti vanno molto cauti e la ragione prevalente riguarda il fatto che le buone performance delle borse sono più il frutto di interventi straordinari delle Banche centrali con l'immissione continua di liquidità che una vera e propria evoluzione positiva delle economie reali. La Fed ad esempio ha immesso nel sistema finanziario circa 400 miliardi di dollari di liquidità per dare stabilità. Ma quanto potrà durare questo orientamento? E se guardiamo all'Europa ci si accorge facilmente che l'azione di Draghi alla

Bce ha sostenuto l'euro a dispetto dei vari sovranismi, ma inevitabilmente lascia alla Lagarde una eredità non facile: continuare nella politica accomandante che ha evitato "gelate" economiche in una Europa priva di vere locomotive per le difficoltà sopravvenute in Germania.

Ed allora ci si rifugia negli interrogativi. Il primo è quello più scontato: come andrà a finire la guerra commerciale fra Usa e Cina. I rischi di recessione più volte paventati a livello mondiale ma mai emersi davvero si paleseranno o invece lasceranno il posto ad una nuova stagione di crescita? L'inflazione, specie quella negli Stati Uniti che viaggia oltre il 2%, inciderà o meno sulle scelte delle Banche centrali e dei Governi? Ma nell'attesa di capirne un po' di più è assai saggio guardare dentro casa nostra, alla nostra economia ed alla tenuta sociale del Paese. Se volessimo indicare una qualche priorità verrebbe da dire che un ruolo importante dovrebbe averlo la tutela del nostro capitale



Fonte: web

(Continua da pagina 2)

umano, vale a dire il futuro dei nostri giovani e la interruzione della loro fuga verso l'estero od il nord per sfuggire ad un destino quanto mai precario ed inconcludente.

Ma potremmo avere anche delle opportunità da sfruttare: lo stop all'Iva ci permette di utilizzare risorse per gli investimenti e non penalizzare i consumi che non a caso sono dati in leggero aumento nel 2020. Inoltre se cessassero le indecisioni politiche sugli investimenti nelle opere pubbliche i segnali di ripresa di questo settore da sempre volano economico potrebbero rafforzare a beneficio della intera economia. Non da ultima sarebbe comunque da utilizzare in positivo la relativa stabilità di governo raggiunta e che non può rimanere solo un dato di fatto che serve alle varie forze politiche ma deve produrre risultati concreti. Resta però l'indeterminatezza sulle politiche industriali da perseguire con i macigni di grandi crisi sul tappeto e con il pericolo di impoverire ulteriormente il nostro settore produttivo che resta asse portante dello sviluppo del Paese e non solo sul piano economico.

In altre parole al di là degli scenari internazionali la sorte economica dell'Italia dipende soprattutto da quello che si saprà o non si saprà fare. Non servono le promesse che hanno stancato l'opinione pubblica,

non serve la propaganda che accompagna i periodi elettorali, non servono le furbie contabili, occorre invece un cambio di comportamenti assai profondo. Il primo dei quali non può che essere la realizzazione di una nuova stagione di confronti fra Istituzioni e forze sociali nella quale continuo le proposte, i progetti, la capacità di ascoltare le opinioni altrui senza ritenersi autosufficienti. E sarebbe bene non ricadere in errori compiuti nel passato. Il recente ritorno di fiamma della questione delle pensioni ne costituisce un esempio lampante: si è ricominciato a trattarlo come un problema di cassa per lo Stato, esercitandosi sulle varie combinazioni di età e contributi, senza tener conto della situazione lavorativa e sociale del Paese. Il confronto fra Governo e confederazioni sindacali potrà indirizzare le future scelte verso altre valutazioni di merito, ma è inevitabile osservare

che si è ripartiti con il piede sbagliato di ipotesi che hanno il solo effetto di allarmare lavoratori e famiglie.

L'altro sintomo di sottovalutazione da evitare sul piano politico ed istituzionale riguarda gli incidenti sul lavoro. Il 2019 è stato un anno angosciante su questo versante. Sarebbe fondamentale che l'attenzione politica e di governo verso questo tremendo fenomeno che rende il lavoro una guerra con vittime, divenga un problema urgente da affrontare senza trincerarsi dietro il solito, inutile, cordoglio a sciagure avvenute. Viene da sé che il 2020 sarà un anno nel quale occorreranno una forte unità ed una grande capacità propositiva da parte del sindacato italiano. Non è pensabile perdere altro tempo quando la minaccia di trovarsi impelagati in una economia cedente resta comunque alta. Naturalmente l'Italia ha bisogno di ricostruire una sua identità politica ed internazionale ben più forte di quella di cui dispone al momento. Ma ci vorrà tempo. Ed ha anche bisogno di riflettere anche sul tipo di coesione sociale che va perseguito per evitare che i timori per il futuro si trasformino ancora in manifestazioni di intolleranza, di violenza, di egoismo e, soprattutto, di ripiegamento sui propri interessi immediati. Ma intanto è necessario saper reagire sul piano economico e sociale. Ed è questa considerazione già un impegnativo programma di proposta e di azione.



Fonte: web

In nuovo corso della Ue

di Leonello Tronti

Con l'elezione del nuovo Parlamento e il completamento della nuova Commissione si è finalmente avviata la nuova legislatura europea. Ad essa si può guardare con limitato ottimismo per la presenza italiana in ruoli importanti (Gentiloni commissario all'Economia, Sassoli presidente del Parlamento). Ma, in fondo, può non essere un male anche il fatto che nell'opinione pubblica di molti paesi europei siano venuti al pettine, a volte in modo drammatico, motivi di insoddisfazione per la gestione della crisi internazionale, con pesanti ripercussioni politiche soprattutto in Francia e in Germania. Questa crescente inquietudine non va semplicemente respinta; può infatti rivelarsi utile perché toglie di mezzo una posizione rozzamente manichea, in cui l'Europa è la mamma buona a cui demandare ogni giudizio sul nostro presente e ogni decisione sul nostro futuro; o, alternativamente, la matrigna che ci obbliga ad accettare politiche punitive e sacrifici che favoriscono i nostri fratelli più potenti e pregiudicano il nostro futuro. Le difficoltà dell'Europa dovrebbero spingerci ad avere una visione più laica e articolata del nostro ruolo nella costruzione europea e, sperabilmente, a renderci finalmente conto



Fonte: @ultitecnazionale

che, nonostante la delega all'Europa di cose certamente molto rilevanti (la moneta e le regole di bilancio), l'Italia è – e deve essere – ancora sostanzialmente padrona di una parte importante del suo destino. La debolezza d'Europa può e deve spingerci a prenderci la responsabilità di guardare a noi stessi con una più chiara consapevolezza che, se non mettiamo noi ordine a casa nostra non lo farà nessuno. E ci consumeremo per altri anni, se non de-

cenni, a dividerci senza costrutto in chi dice che l'Europa è buona mamma e chi che è perfida matrigna. Guardiamo ad esempio al lavoro, dove certamente abbiamo fatto rilevanti modifiche legislative (anche sotto spinte più o meno genuinamente europee), ottenendo risultati quali-quantitativi senza dubbio modesti. Ci siamo concentrati sui rapporti di lavoro e sul costo del lavoro, diretto e indiretto, ma non ci siamo accorti di quanto profondamente ne stesse cambiando l'essenza. Il centro propulsore del cambiamento è nelle opportunità offerte da una tecnologia che raccoglie ovunque e mette a disposizione di una platea molto vasta un'enorme quantità di dati e informazioni a costi bassissimi. Di questo nuovo ambiente produttivo l'informazione è la materia prima, più importante di tutte le altre; e la sua trasformazione in conoscenza il processo produttivo fondamentale, indispensabile al miglioramento di tutti gli altri. La conoscenza, infatti, è la capacità di tra-

Fonte: web



(Continua da pagina 4)

sformare la realtà per ottenere un risultato desiderato, sia esso una teoria scientifica, un algoritmo, una macchina, una piattaforma, un effetto finanziario o sociale.

In altri termini, siamo ormai entrati (e da tempo) nell'Economia della conoscenza. Ma in questo mondo siamo ancora ospiti irregolari, marginali: per prenderne davvero la cittadinanza non è sufficiente vivere in un ambiente caratterizzato da un certo livello di sviluppo tecnologico. La tecnologia è infatti soltanto un *enabler*: rende possibili cose prima impossibili, rende certe cose prima incerte; ma non garantisce un vero progresso se la società non sa come sfruttarne le potenzialità ai fini di uno sviluppo umano, socialmente sostenibile: non per pochi ma per tutti. Per avere un solido aggancio all'Economia della conoscenza la tecnologia è condizione necessaria, ma certamente non sufficiente. Il Paese si deve dotare di un'istituzione particolare: un Sistema nazionale di innovazione. Che non è la semplice proliferazione di centri di ricerca pubblici e privati e

di istituzioni che si occupano per statuto della conoscenza, ma un vero e proprio sistema capace di assicurare la qualità e disponibilità dell'informazione (la materia prima), la produzione adeguata e affidabile della conoscenza e l'utilizzo della stessa ai fini del benessere collettivo (che per definizione non è equivalente al benessere del singolo individuo, della singola impresa o della singola classe sociale, nemmeno quando questa rispetta le leggi e paga le tasse). Un sistema capace di coinvolgere e far collaborare centri di ricerca, amministrazioni pubbliche e parti sociali su un progetto coerente di benessere colletti-

vo, di sviluppo almeno territoriale, se non nazionale (come ad esempio il Fraunhofer in Germania o l'Istituto per l'innovazione sociale in Olanda) e anche europeo. Ma per entrare davvero nell'Economia della conoscenza ancor più è necessario che si plasmi la Società dell'apprendimento: che si compia un complesso processo di trasformazione sociale che spinga il lavoro, la politica, la società civile, l'impresa, le istituzioni ecc. non solo a utilizzare più e meglio la conoscenza prodotta da altri (dai sistemi dell'istruzione, della formazione e della ricerca), ma anche a produrre conoscenza in prima persona, a saperne valutare la qualità e



a diffonderla, nella logica delle comunità di conoscenza (territoriali, settoriali, aziendali ecc.). Per favorire la diffusione di questi processi (Sistema nazionale di innovazione e Società dell'apprendimento articolata in Comunità di conoscenza) l'Europa ha sinora fatto poco, nonostante le roboanti dichiarazioni della Conferenza di Lisbona (2000). Ma l'Italia è comunque molto più indietro dei paesi europei avanzati. Sono stati commessi errori, tutti tesi a favorire le imprese così come sono (meglio come erano) anziché a dar loro un indirizzo, a spingerle avanti nel percorso della conoscenza. E quindi, nei fatti, a ritardarne l'evoluzi-

zione. L'eccessiva flessibilizzazione e precarizzazione del lavoro (lo diceva già Paolo Sylos Labini nel 2002), la via bassa della competizione sul costo del lavoro ottenuta attraverso riforme strutturali *one way*, realizzate sul solo mercato del lavoro anziché su quello del prodotto, e l'adozione di un modello di sviluppo "mercantilista povero", fondato sulla difesa di quote dei mercati globali a prezzo del sacrificio del mercato interno. Su queste scelte ha pesato il silenzio assordante sulla "legge del meno uno", la crescita italiana condannata dal 1995 a segnare ogni anno un punto in meno di quella dell'Eurozona; e poi quello

sulla crisi sociale strisciante, sull'aumento continuo della povertà, della sofferenza e dell'impoverimento della stessa classe media, sul lavoro costretto come mai prima a salari che non consentono più una vita dignitosa. Lo sviluppo nell'Economia della conoscenza richiede che fiorisca la Società dell'apprendimento e si articoli ovunque in grandi e piccole comunità di conoscenza. Questo processo sociale richiede stabilità dell'impiego, sistemi di relazioni industriali coesi, imprese

medio-grandi integrate a livello internazionale e imprese piccole e piccolissime organizzate in reti, consorzi, filiere, comunità territoriali "olivettiane", capaci di fare integrazione sociale, culturale, industriale e finanziaria, dando corpo e anima alla Società dell'apprendimento. È tempo di farsi coraggio e di avanzare assieme lungo la via dell'Economia della conoscenza, sapendo che il Sindacato ha aperto la strada con il Patto della fabbrica e la Piattaforma unitaria, e prima ancora con il Piano del lavoro e il Testo unico sulla rappresentanza.

Energia: l'anno della svolta

di Ennio Fano

Il 2020 è un anno di alto valore simbolico per l'energia, infatti in questo anno si consuntivano gli impegni presi in passato e si fissano quelli stringenti al 2030, con una prospettiva fin al 2050.

Vale la pena di ripercorrere le principali tappe, descrivendo nel seguito i passaggi chiave presi a livello globale ed Europeo per il contenimento delle emissioni ad effetto serra per il contrasto del cambiamento climatico, da esse molto probabilmente causato. Il tutto inizia con l'accordo ONU di Rio de Janeiro del 1992, che definì i primi obiettivi per contrastare i cambiamenti climatici, cadenzando momenti di confronto tra gli Stati attraverso le cosiddette Conferenze delle Parti (COP).



Fonte: @ultimazionale

Fonte: Ennio Fano



La prima riunione COP 1 si svolse nel 1995 a Berlino. Nel 1997 a Kyoto la COP 3 adottò il primo trattato al mondo, cosiddetto "Protocollo di Kyoto" che fissava gli obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra per i Paesi industrializzati e termini temporali. Gli Stati Uniti si rifiutarono di ratificarlo in quanto l'accordo escludeva dagli impegni molti Paesi in via di sviluppo, addossando i costi del contenimento delle emissioni solo a quelli industrializzati. Nel protocollo di Kyoto venne varata una serie di meccanismi (es. Emission Trading, ...) volti a favorire lo scambio delle emissioni fra i vari Paesi e comparti.

Firmando il Protocollo di Kyoto l'Unione Europea si impegnò ad abbattere, nel periodo 2008 -2012, le emissioni di CO2 dell'8% rispetto ai livelli del 1990, in un quadro di ripartizione degli oneri tra i Paesi membri (Burden Sharing Agreement). Per l'Italia l'impegno di riduzione delle proprie emissioni globali (energia, trasporti, civile, ...) fu del 6,5%.

Al settore elettrico venne richiesto di sostenere ben i 2/3 della riduzione complessiva prevista, nonostante il settore contribuì all'epoca per poco più del 25% sulle emissioni di gas serra del nostro Paese. Per raggiungere tale obiettivo partì una grande trasformazione delle centrali termoelettriche (Enel ed ex Enel), alimentate ad olio, in cicli combinati a gas ad alto rendimento, e la costruzione di numerose di nuove centrali a ciclo combinato. Questa fase industriale di costruzione e forniture ebbe risvolti occupazionali ed industriali molto positivi ma, completati gli impianti, il ridimensionamento delle attività di esercizio e manutenzione provocò una riduzione di per-

sonale diretto occupato nelle centrali e dell'indotto di oltre 10 mila addetti. L'UE, con una direttiva del 2009, varò il "Piano 20 -20 -20" per la ulteriore riduzione delle emissioni di CO2 nel periodo 2013 - 2020 (ridurre le emissioni del 20 %, alzare al 20 % la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e portare al 20 % il risparmio energetico; sempre applicando una ripartizione per Paese).



Fonte: Ennio Fano

(Continua da pagina 6)

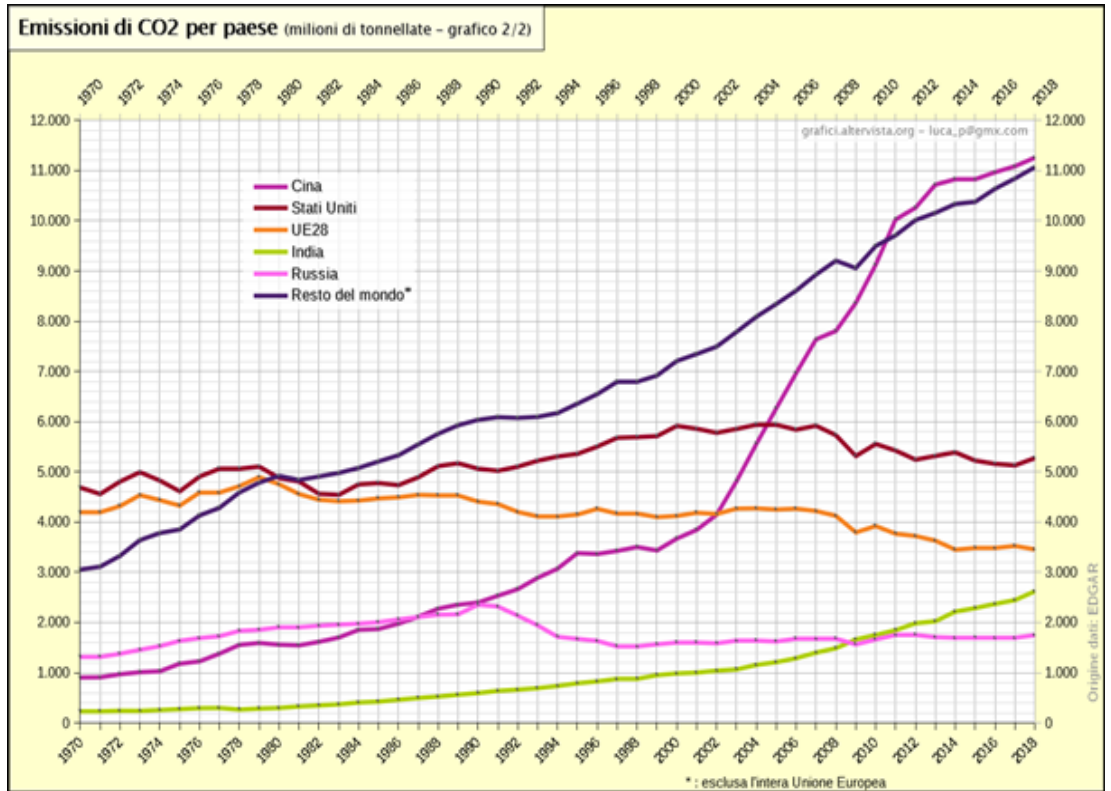
Su questo pacchetto l'Italia ha contribuito molto più degli altri Paesi; infatti, per incrementare l'energia elettrica da fonti rinnovabili, ha provveduto tra il 2010 ed il 2014 ad erogare incentivi esagerati a favore degli impianti fotovoltaici scaricando i costi sulle bollette (oltre 6 miliardi di euro/anno per 20 anni). Mentre l'Europa molto si è impegnata, nel resto del mondo gli interventi per il contenimento delle emissioni di gas serra sono stati molto limitati; basti ricordare il forte incremento in Cina delle centrali a carbone.

Nel 2015 con la COP 21 di Parigi viene siglato un patto globale, condiviso da ben 196 Stati, per la lotta ai cambiamenti climatici. A seguito delle decisioni di questa Conferenza, i vari Stati UE hanno impostato la redazione dei PNIEC (Piani Nazionali Integrati Energia Clima), per la definizione degli interventi di riduzione tra il 2021 ed il 2030. L'Italia, come noto, lo ha trasmesso un

anno fa alla Commissione Europea per le osservazioni; dopo il parere UE, il piano è stato approvato anche in conferenza con le Regioni; si attende dalla UE l'approvazione finale.

Con il PNIEC gli impegni diventano stringenti. Più volte in questa rubrica

sull'industria e sull'occupazione. A fronte di perdite occupazionali certe dovute sia alla chiusura anticipata delle centrali a carbone sia alla interruzione della ricerca degli idrocarburi nei nostri mari e del sistema industriale a queste attività collegate, non si intravedono elementi di



abbiamo segnalato le criticità per la nostra economia. Criticità dovute alla sproporzione tra gli interventi da attuare, i costi e la scarsa efficacia sugli effetti climatici. Scarsa efficacia dovuta alle esigue quantità di emissioni di CO2 che l'Italia produce rispetto a Paesi come Cina, India, Brasile e Stati Uniti che con interventi, poco costosi, potrebbero incidere in maniera positivamente efficace. Il grafico mette a confronto i livelli emissivi di alcuni Stati.

Le scelte europee per il 2030 sono molto ambiziose con l'obiettivo del taglio delle emissioni di gas serra, del 40% rispetto ai livelli del 1990.

Il PNIEC italiano, come tutti i piani programmatici, necessita nella fase di attuazione di momenti di verifica e confronto con le parti interessate (industria, OO.SS., Amministrazioni regionali, ecc). A livello sindacale le preoccupazioni riguardano i riflessi

compensazione chiari. Peraltro la tanto conclamata elettrificazione degli usi finali si scontra con il caro bollette energetiche che incide negativamente sulla competitività delle nostre imprese con ulteriori problemi occupazionali. Da non dimenticare poi il tema della Regione Sardegna che, con la perdita del carbone ed una non chiara alternativa sul gas, potrebbe avere un tracollo economico senza precedenti. È necessario quindi avviare un tavolo permanente di confronto con il MISE, anche in presenza del Ministero Ambiente, e con la partecipazione oltre che delle OO.SS. anche delle rappresentanze delle imprese, per favorire una attuazione ordinata del PNIEC.

Fonte: Ennio Fano



La sfida per l'industria del gas e del petrolio

Le compagnie petrolifere e del gas si trovano ad affrontare una sfida critica, poiché il mondo si sta sempre più spostando verso l'energia pulita. I combustibili fossili guidano i ritorni a breve termine delle aziende, ma la mancata risposta alle crescenti richieste di riduzione delle emissioni di gas serra potrebbero minacciare la loro accettabilità sociale e la redditività a lungo termine. L'industria del petrolio e del gas deve investire in energia pulita e deve accelerare. Lo indica il Rapporto Oil and Gas Industry in Energy Transitions dell'Iea, International Energy Agency, pubblicato il 20 gennaio scorso. Qualunque sia il percorso seguito dal mondo nei suoi sforzi per limitare l'aumento delle tempe-

plesso potrebbe svolgere un ruolo molto più significativo attraverso le sue capacità ingegneristiche, le sue risorse finanziarie e la sua esperienza nella gestione dei progetti. "Nessuna società del settore energetico non sarà influenzata dalla transizione all'energia pulita - spiega Fatih Birol, direttore dell'Iea -. Ogni parte dell'industria deve considerare come rispondere. Non fare nulla non è semplicemente un'opzione". Il panorama dell'industria petrolifera e del gas è diversificato, il che significa che non esiste un'unica risposta strategica, ma una varietà di approcci a seconda delle circostanze di ciascuna azienda. "Il primo compito immediato per tutte le parti del settore è quello di ridurre l'impatto ambientale delle proprie attività -

riduzione delle perdite di metano nell'atmosfera è il modo più economico per l'industria per abbattere queste emissioni. Ma ci sono altre opportunità per ridurre l'intensità delle emissioni di petrolio e gas e integrando le energie rinnovabili e l'elettricità a basse emissioni di carbonio. "Inoltre, con il loro vasto know-how e le loro tasche profonde, le compagnie petrolifere e del gas possono giocare un ruolo cruciale nell'accelerare la diffusione delle principali opzioni rinnovabili come l'eolico, consentendo al tempo stesso ad alcune tecnologie chiave ad alta intensità di capitale per l'energia pulita - come la cattura, l'utilizzo e lo stoccaggio del carbonio e l'idrogeno - di raggiungere la maturità - sottolinea Birol -. Senza il contributo dell'industria, queste tecnologie potrebbero semplicemente non raggiungere la scala necessaria per spostare il quadrante sulle emissioni". Alcune compagnie petrolifere e del gas stanno diversificando le loro attività energetiche includendo le energie rinnovabili e altre tecnologie a basse emissioni di carbonio. Tuttavia, l'investimento medio delle compagnie petrolifere e del gas in aree non strategiche è stato finora limitato a circa l'1% della spesa totale in conto capitale, con le maggiori spese per il solare fotovoltaico e l'eolico. Alcune compagnie petrolifere e del gas si sono anche diversificate acquisendo le attività non core esistenti - ad esempio nella distribuzione dell'elettricità, nella ricarica dei veicoli elettrici e nelle batterie - intensificando al contempo l'attività di ricerca e sviluppo. Ma nel complesso, ci sono pochi segnali del cambiamento su larga scala nell'allocazione del capitale necessario per mettere il mondo su un percorso più sostenibile. Un compito essenziale è quello di aumentare gli investimenti nei carburanti - come l'idro-

Fonte: web



rature globali, l'intensificarsi degli impatti climatici aumenterà la pressione su tutte le industrie per trovare soluzioni. Mentre alcune compagnie petrolifere e del gas hanno adottato misure a sostegno degli sforzi per combattere il cambiamento climatico, l'industria nel suo com-

sottolinea Birol -. Ad oggi, circa il 15% delle emissioni globali di gas serra legate all'energia provengono dal processo di estrazione del petrolio e del gas dalla terra e dai consumatori. Gran parte di queste emissioni può essere abbattuta in modo relativamente rapido e semplice". La

(Continua da pagina 8)

geno, il biometano e i biocarburanti avanzati - che possono fornire al sistema energetico i benefici del petrolio e del gas senza emissioni nette di carbonio. Entro 10 anni, questi carburanti a basse emissioni di carbonio dovrebbero rappresentare circa il 15% dell'investimento complessivo nella fornitura di carburante, se il mondo deve imboccare la strada per affrontare il cambiamento climatico. In assenza di combustibili a basse emissioni di carbonio, le transizioni diventano molto più difficili e più costose. L'elettricità a basse emissioni di carbonio sarà

senza dubbio al centro del futuro mix energetico. Ma saranno ancora necessari investimenti in progetti per il petrolio e il gas, anche in rapide transizioni all'energia pulita. Se gli investimenti nei giacimenti di petrolio e gas esistenti dovessero cessare completamente, il calo della produzione si aggirerebbe intorno all'8% all'anno. Si tratta di una cifra superiore a qualsiasi calo plausibile della domanda globale, quindi gli investimenti nei giacimenti esistenti e in alcuni nuovi giacimenti rimangono parte del quadro. In alcuni casi, i proprietari delle aziende possono favorire il mantenimento di una specializzazione nel petrolio e nel

gas - possibilmente spostandosi più verso il gas naturale nel tempo - fintanto che questi combustibili sono richiesti e i rendimenti degli investimenti sono sufficienti. Ma queste aziende dovranno anche riflettere sulla loro risposta strategica a nuove sfide. "La portata della sfida climatica richiede un'ampia coalizione che comprenda governi, investitori, aziende e tutti coloro che sono sinceramente impegnati a ridurre le emissioni - aggiunge Birol - Questo sforzo richiede che l'industria del petrolio e del gas sia fermamente e pienamente a bordo".

ADM

1950

70 ANNI DI STORIA | 70 ANNI DI FUTURO

2020



CELEBRAZIONE DELL' ANNIVERSARIO

SAVE THE DATE

GIOVEDÌ 5 MARZO 2020 ORE 10.00>13.00

ROMA - PARCO DELLA MUSICA - SALA SINOPOLI

Il dialogo sociale sul gas in Ue

di **Andrea Bottaro**

Lunedì 20 gennaio 2020, presso il Centro Conferenze Albert Borschette di Brussels, si è riunita la Commissione del Dialogo Sociale del "Gas". Il tema principalmente verteva sull'utilizzo del gas per gestire la transizione energetica tenendo gli obiettivi di ridurre del 50% le emissioni nel 2030 e portarle a zero

tre previsti incentivi per i nuovi investimenti che hanno impatto zero sull'ambiente e le linee di indirizzo per gli enti pubblici su come gestire tali investimenti. La nostra opinione su questo tema è che non esistono ad oggi vie di uscita all'utilizzo del gas, sia per quanto riguarda il metano sia per quanto riguarda l'idrogeno; sicuramente a livello europeo si

quello che è l'approvvigionamento del gas in quanto, mentre in passato si è limitata la costruzione dei rigassificatori adesso addirittura vengono bloccate le trivellazioni per l'estrazione del gas da fonti fossili. Le linee di cui si è discusso alla riunione riguardano quindi nello specifico all' European Green New Deal che:



Fonte: @uiltecnazionale

nel 2050. L'obiettivo è quello di decarbonizzare la produzione di energia, con la conseguente gestione degli impatti sia sull'apparato produttivo che sui lavoratori. La commissione europea, oltre alla proposta del Green New Deal, avanzata dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen il 12 dicembre del 2019, ha pubblicato il meccanismo della giusta transizione energetica che, fondamentalmente, mette sul piatto un piano di investimenti di 1.000 miliardi per la formazione di una nuova industria a impatto zero per tutto ciò che concerne l'economia circolare e sono inol-

avverte una notevole spinta sulla produzione di idrogeno verde o blu, quindi non da fonti fossili, poiché nella gestione dell'idrogeno prodotto con le tecniche tradizionali si hanno emissioni di CO2. In Italia, occorre fare chiarezza con il Governo per capire come gestire la transizione energetica e occorre farlo relativamente a due punti essenziali: il primo relativo ai tempi stretti concessi per la dismissione delle centrali a carbone previsti al 2025, senza dire però come si debba gestire il problema della produzione di energia elettrica ed il secondo relativo alla mancanza di un quadro chiaro su

- mira a trasformare l'UE in una società equa e prospera, con un'economia moderna, efficiente in termini di risorse e competitiva in cui non vi sono emissioni nette di gas ad effetto serra nel 2050;
- fornisce una tabella di marcia con azioni per promuovere l'uso efficiente delle risorse passando ad un'economia pulita e circolare, fermando il cambiamento climatico e quindi riducendo l'inquinamento;
- delinea gli investimenti necessari e gli strumenti di finanziamento disponibili, garantendo una transizione giusta e inclusiva.

Campagna Together at Work

di Arianna Amalfi

Il 16 settembre 2019 abbiamo assistito al lancio della Campagna "Together at Work", relativa alla Contrattazione Collettiva; come Uiltec abbiamo seguito fin dall'inizio e step dopo step tale iniziativa decidendo fin da subito di sostenerla come prima organizzazione italiana. Ogni mese ci siamo impegnati con la diffusione di articoli, foto e video collaborando in questo progetto con IndustriAll Europe, promotrice. Oggi molti Paesi hanno bisogno di costruire o ricostruire i loro sistemi di contrattazione, che deve assumere un ruolo centrale, proprio perché i dati dimostrano che disparità di genere e salariale, insicurezza economica e precarietà sono maggiori negli Stati in cui mancano i processi di contrattazione o, ancor più generalmente, in cui manca l'azione sindacale e il negoziato. Come Italia sebbene da un lato possiamo ritenerci fortunati in quanto, rispetto agli altri Paesi europei, registriamo a livello nazionale una cospicua percentuale di accordi con le aziende, dall'altro lato siamo consapevoli di aver bisogno di maggiori tutele. Per tale ragione, la Uiltec, per dare continuità all'impegno pro-

INSIEME AL LAVORO

fuso, ha pensato di raccontare ad IndustriAll e ai Paesi europei affiliati, la contrattazione collettiva in Italia e i risultati ottenuti, attraverso la storia dei lavoratori della Fabbrica tessile di Biella, nel nord Italia. In barba alle politiche di austerità, il sindacato insieme ai lavoratori ha adottato lo strumento della contrattazione per raggiungere obiettivi rispetto ai temi più importanti in ambito lavorativo, come narrano i protagonisti del video, sulla riduzione di infortuni e l'aumento dei salari, oppure nel caso della giovane Marika che ha ottenuto il contratto part-time e Anna il contratto a tempo indeterminato.

Il video si presenta quindi come l'unione solidale dei lavoratori che quotidianamente non dimenticano né i loro diritti né la loro provenienza, perché i diritti di cui godono oggi sono il frutto delle lotte dei lavoratori

del passato e tutto ciò che ottengono oggi con la contrattazione, rappresenta il futuro. In una società che pensa a dividere anziché unire e che troppe volte ha minato i sistemi di contrattazione per ripristinare la redditività delle imprese a discapito e a spese dei lavoratori, bisogna ricordarsi che rivendicando i propri diritti significa mantenere ciò che i nostri genitori e nonni hanno ottenuto prima di noi e perfezionare i diritti per il lavoro del futuro, poiché la contrattazione collettiva deve essere considerata come uno strumento chiave per la giusta trasformazione del settore industria: la decarbonizzazione, la transizione energetica e la digitalizzazione devono creare posti di lavoro, non devono distruggerli, devono aumentare gli standard di vita, non devono abbassarli!



Tutela delle diversità nel mondo del lavoro

di Elena Dejas



Fonte: @uiltecnazionale

Tutti noi conosciamo quali siano le innumerevoli tematiche e problematiche legate alle discriminazioni di genere. A titolo meramente esemplificativo, si pensi solo al fatto che il 75% dei manager aziendali sia uomo, al divario salariale a parità di mansioni; o ancora, alle domande estremamente curiose dei datori di lavoro che nell'ambito di un colloquio chiedono se si è sposate o fidanzate o se si hanno figli o si abbia intenzione di avere nell'arco di pochi anni; alle velate attenzioni subite dalle donne che poi magicamente si traducono in premi o viceversa impedimenti nella crescita professionale. Anche l'età viene spesso usata come strumento di discriminazione dal momento che una donna nella fascia d'età tra i 25 e i 30 anni normalmente decide di "metter su famiglia". In Inghilterra l'indicazione dell'età e della foto non è neppure elemento richiesto in un *curriculum vitae*! proprio perché percepito come un fattore potenzialmente discriminante. Un lavoratore/lavoratrice dovrebbe essere assunto/a per le proprie competenze. Si potrebbero scrivere manuali sui

campi e sulle diverse modalità in cui una donna subisca discriminazioni sul lavoro. In tale sede, tuttavia, mi limiterò a presentare il progetto sulle Pari Opportunità che la Uiltec Sardegna ha di recente attivato e che si pone in linea con quanto già avviato a livello nazionale. Nel 2019 abbiamo, infatti, costituito il **coordinamento Pari Opportunità** composto da nove componenti scelti tra ragazze e ragazzi con particolare sensibilità sul tema, mediante il quale si vogliono riunire idee e proposte provenienti da voci ed esigenze presenti nel territorio. Un coordinamento che nasce con la precisa intenzione di **dare risposte concrete** e non semplici propagande, che parli non solo di uguaglianza ma di **tutela delle diversità a partire dal mondo del lavoro**. Il sindacato deve, infatti, partecipare in prima linea per assicurare ed essere garante dell'uguaglianza sostanziale ossia assi-

curare pari diritti a chi si trovi in condizioni di diversità. In tale ottica il Coordinamento Pari Opportunità Uiltec Sardegna ha elaborato diversi progetti ed iniziative ed ha evidenziato le falle e mancanze della nostra organizzazione territoriale, con l'intento di trovare soluzioni adeguate ed innovative. In primo luogo abbiamo creato un manifesto che verrà distribuito nelle aziende del nostro settore, allo scopo di far conoscere e presentare a tutti i lavoratori il coordinamento P.O. Nello stesso sono stati indicati recapiti telefonici e mail per agevolare il contatto diretto con i lavoratori. È infatti importante far conoscere che il coordinamento non costituisce solo uno strumento di sensibilizzazione sul tema, ma è una **presenza concreta in UILTEC**. In via successiva gli iscritti verranno invitati ad esprimere la loro posizione sul tema, nonché individuare quali siano sul nostro terri-



(Continua da pagina 12)

torio le maggiori problematiche, gli ostacoli nell'accesso al lavoro e al mantenimento dello stesso, situazioni di divario retributivo, eventuali episodi di violenza di genere ed ogni ulteriore argomento correlato. In tal modo avremo a disposizione una **mappatura di genere**, seppure parziale, del nostro territorio. Dal momento che, il fondamento della tutela dei diritti è costituito dalla conoscenza degli stessi, abbiamo inoltre messo sul tavolo diverse idee su piano formativo, sia rivolte allo stesso coordinamento P.O., che alle rsu le quali saranno poi chiamate ad operare attivamente in azienda. Allo scopo si è pensato di inserire all'interno dei corsi di formazione, unitamente agli altri argomenti normalmente trattati, anche una parte relativa alla formazione dei membri del coordinamento P.O. nonché delle Rsu, in particolare sul tema della **contrattazione di genere**,

per evitare che le stesse arrivino ai tavoli totalmente all'oscuro di quelle che sono le **linee guida e posizioni UILTEC** sul tema di genere e siano a conoscenza di quali strumenti dispongono per tutelare le pari opportunità, **mediante l'importante strumento della contrattazione di secondo livello**. Nell'ambito della contrattazione di secondo livello il più delle volte vengono, infatti, affrontati solo gli aspetti che incidono sul trattamento retributivo dei lavoratori dal momento che l'inserimento di clausole di genere può, in alcuni casi comportare dei costi in termini economici e organizzativi per l'azienda, specie se di piccole dimensioni. Il coordinamento ha rilevato che per tali ragioni l'argomento

spesso non venga trattato o venga subito rifiutato dalle aziende stesse.

Nonostante ciò, si ritiene che, a tal fine, l'attività di sensibilizzazione e il cambiamento sia possibile e debba avvenire proprio **a partire dalla formazione delle rsu e dalla contrattazione di secondo livello**. I lavoratori devono aver modo constatare che la UILTEC sta portando avanti un progetto che poi si traduce a livello pratico in un risultato tangibile. È bene precisare, inoltre, che nel territorio sardo, né la Filctem-Cgil né la Femca-Cisl hanno un coordinamento pari opportunità ma lo stesso esiste solo a livello confederale. Ciò rende ancora più complicato trattare sul tema in sede di contrattazione. Per tale ragione si sta iniziando ad

attivare i contatti con le altre sigle per vagliare non solo la possibilità che le stesse costituiscano propri coordinamenti p.o. ma anche per iniziare un percorso comune sul tema che ci veda uniti verso il medesimo risultato.

Posso concludere col dire che ci aspetta un duro lavoro, ma anche tante belle prospettive ed aspirazioni per il futuro. Per fare ciò, nel nostro coordinamento "butta tutto" sul tavolo: idee, valori, esperienze, proposte, difetti del sistema, ostacoli e difficoltà perché si possa portare avanti un progetto che tenga realmente conto di tutta la nostra realtà territoriale e industriale.





LIBERTÀ



UGUAGLIANZA



GIUSTIZIA



PARITÀ



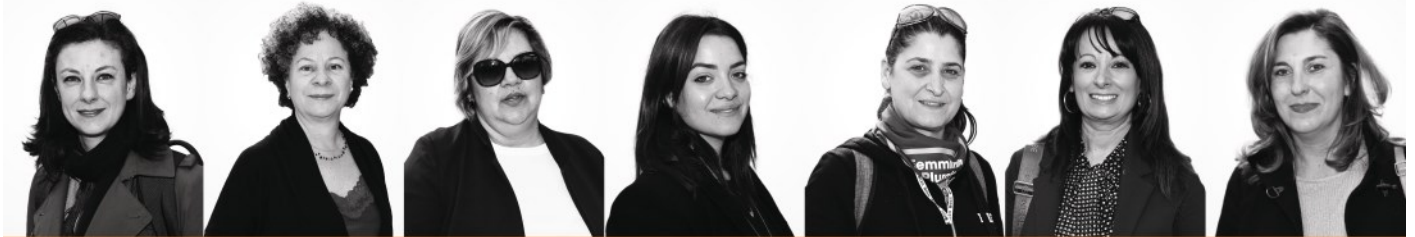
**PROTAGONISTE OGGI
CON I VALORI DI SEMPRE**



2019 - 2020

**NOI CI SIAMO
ASPETTIAMO ANCHE TE**





LAVORO





DIRITTI





WELFARE



Nasce in Eni la sperimentazione del RLSP

di Marco Lupi

Ancora oggi in Italia accadono un numero rilevante di incidenti e di infortuni mortali; a fronte di questa situazione critica le Parti Sociali e le Istituzioni dovrebbero mettere in atto tutte le iniziative possibili di prevenzione, affinché questi numeri si possano drasticamente ridurre.

Una sperimentazione che per noi va in questa direzione è il RLSP.

Già a partire dalla emissione del D. Lgs. 81 del 2008 è stata introdotta la figura di un nuovo Rappresentante dei Lavoratori definito "Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza di Sito Produttivo", allo scopo di individuare un Delegato Sindacale con competenze di coordinamento tra tutti gli RLS di uno specifico sito industriale. L'innovazione introdotta ha lo scopo di creare una maggiore sinergia di Prevenzione tra le varie Aziende presenti in un sito produttivo. Nonostante la figura del RLSP sia stata introdotta all'interno di alcuni CCNL di compe-

tenza Uiltec da diversi anni, ad oggi non è mai stata realmente sviluppata. Sulla spinta delle Organizzazioni Sindacali, dopo varie discussioni con Eni, finalmente si è giunti all'intesa di iniziare una prima sperimentazione per questa figura all'interno di tre siti produttivi del Gruppo Eni. Dopo alcune analisi sono stati scelti questi primi tre siti: Raffineria di Livorno, Centro Oli Viggiano e Petrochimico di Priolo. Lo scopo di questo progetto è quello di individuare le giuste modalità di collaborazione tra gli RLS del Gruppo Eni con gli RLS delle altre società presenti nel sito individuato (Società dei nostri settori ed Imprese Appaltatrici).

Questo obiettivo ci permetterà il miglioramento dei livelli di Prevenzione nelle Imprese Appaltatrici, poiché è proprio nelle attività di appalto che avvengono ancora oggi numerosi infortuni a causa di tutta una serie di Rischi Interferenziali non sempre analizzati nel modo corretto.

Una prima fase di questo Progetto è

già stata realizzata, con un Corso di Formazione specifico per 15 RLS Eni dei siti individuati; una formazione che si è tenuta a Roma alla fine dello scorso mese di novembre.

La sperimentazione effettiva ed operativa partirà nelle prossime settimane con delle specifiche giornate di approfondimento che si terranno nei siti individuati. Come Uiltec abbiamo fortemente voluto questa figura di RLS e questo progetto con Eni, poiché la maggior preparazione, competenza e coordinamento tra i Rappresentanti dei Lavoratori porterà secondo noi ad un miglioramento del sistema di Prevenzione complessivo. Queste sperimentazioni saranno utili al fine di individuare un modello funzionale che dovrà essere allargato a tutti gli altri siti Eni nel più breve tempo possibile.

Nostro obiettivo sarà poi quindi quello di estendere questa nuova figura di RLSP in tutti i siti produttivi di competenza della nostra categoria.

Fonte: web

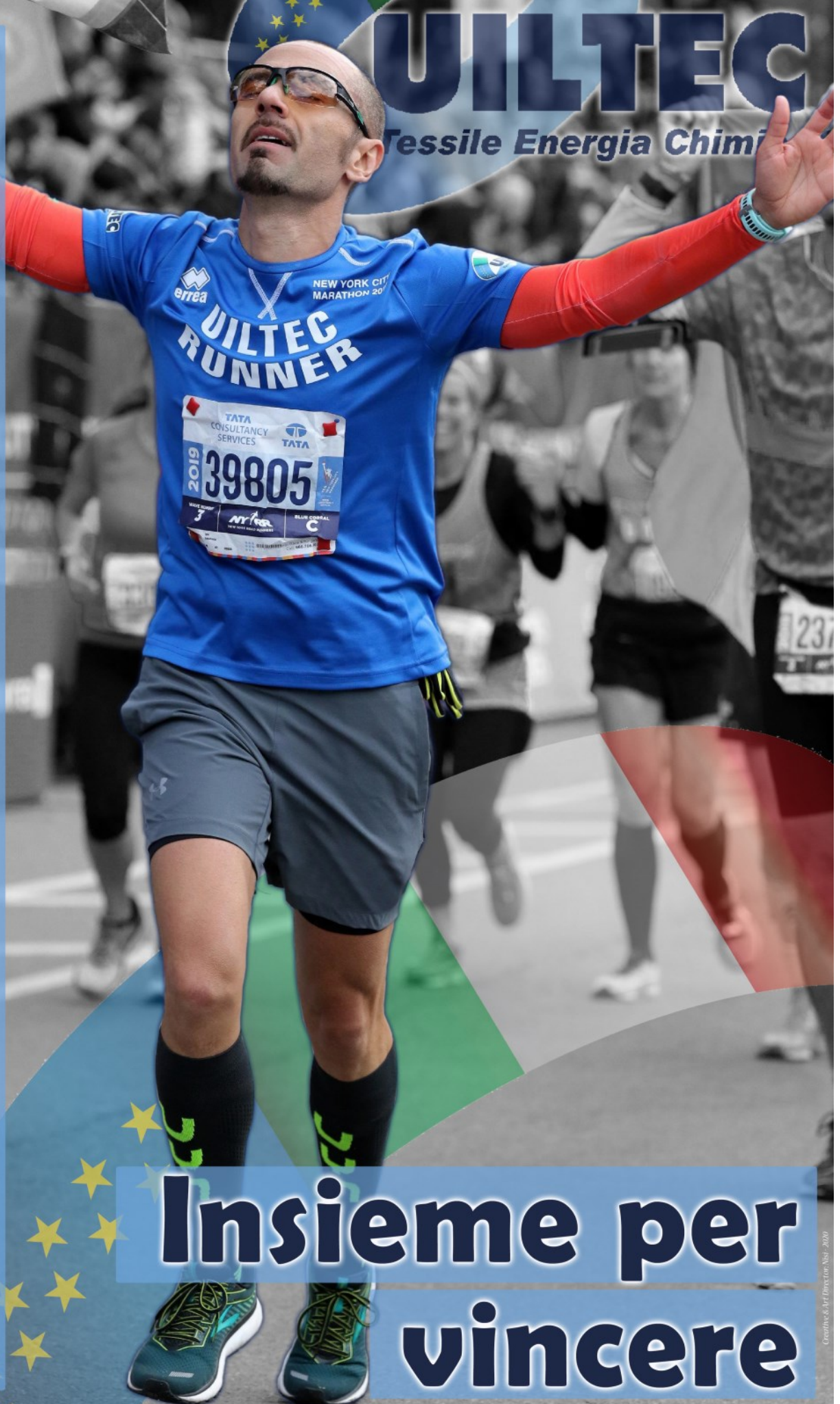


Fonte: web

UILTEC

Fessile Energia Chimica

T
e
s
s
e
r
a
m
e
n
t
o
2
0
2
0



Insieme per vincere

L'alternanza scuola-lavoro per i giovani

Determinati ma poco resilienti, partecipano di più ad attività extrascolastiche, soprattutto di alternanza scuola-lavoro, rendono molto quando hanno una forte interazione con compagni e docenti, crescono in coesione sicurezza e fiducia se i professori gli assegnano mansioni e responsabilità. Hanno però maggiori dubbi su cosa fare dopo la scuola, a partire dalla scelta di iscriversi o meno all'università: il 5,5% in più, rispetto ai coetanei dell'anno prima, pensa di non iscriversi a un corso di laurea dopo la maturità. Sono alcune delle evidenze della Ricerca Teen's Voice condotta dall'Università La Sapienza di Roma e Il Salone dello studente Campus Orienta. La ricerca propone un'analisi accurata su valori e aspettative della generazione millennial e della generazione Z, in relazione ai loro principali ambiti di riferimento: scuola, società, lavoro. L'analisi presenta una copertura omogenea sui giovani italiani perché svolta in 12 città del Nord,

Centro e Sud Italia durante i saloni dello studente Campus Orienta 2018/2019, la più importante manifestazione italiana dedicata alle scelte post-diploma. Il campione intervistato comprende 1.097 studenti fra i 17 e i 22 anni, per la maggior parte iscritti al 4° (31%) e 5° anno della scuola secondaria superiore (65%), in prevalenza 19enni (47,2%) e quindi prossimi all'esame di maturità. I giovani partecipano molto più che in passato ad attività extrascolastiche, specie di alternanza scuola-lavoro. Fra i fenomeni positivi: in un quinquennio è più che raddoppiata la partecipazione all'associazionismo: 10% nel 2016, 24% nel 2019. "Probabilmente anche per l'impulso che le direttive Ue hanno dato per incentivarlo", ricorda Emiliane Rubat du Mérac, ricercatrice e co-autrice dell'indagine. Circa le differenze di genere, i maschi sembrano mantenere più sicurezza e leadership, ma le ragazze sembrano più brave ad amalgamare contesti diversi come scuola, famiglia e

amicizie. "Le femmine - spiega du Mérac - sembrano più duttili, dotate di maggior apertura percettiva, i maschi sembrano delineare con più decisione le loro priorità". Altra sorpresa, il miglioramento del sentimento verso istituti tecnici e professionali rispetto a licei che non siano ad indirizzo classico o scientifico. Dall'analisi emergono alcune differenze significative che riportano una maggiore insoddisfazione degli studenti iscritti in scuole del Nord rispetto agli studenti del Centro e Sud. Quelli delle regioni Sud sono maggiormente positivi riguardo all'ambiente di classe, in particolare su tre aspetti: coesione in classe; stima fra insegnanti e studenti; insegnamento dei docenti percepito come adeguato alle aspettative degli studenti. Rendono nello studio molto quando hanno una forte interazione con compagni e docenti e quando si sentono partecipi della vita di classe. E quando sentono l'insegnamento come funzionale alla comprensione del presente e della loro

Fonte: web



(Continua da pagina 20)

realtà. Quando invece le esperienze maturate tendono ad assumere un carattere normativo, gli studenti tendono a ridimensionarne la valenza e abbassare il loro impegno. Chi segue corsi extra-scolastici (musica, sport, lingue) tende ad avere maggiori fiducia di sé, curiosità, leadership, impegno, capacità di problem solving e persino resilienza, una dote che i giovani maturano in genere solo col tempo. I bocciati risultano il 2% in più dell'anno scolastico precedente. I respinti almeno una

licei. Dall'indagine emerge che i ragazzi hanno più dubbi su cosa fare dopo la scuola, a partire dalla scelta di iscriversi o meno all'università: tanto che il 5,5% in più, rispetto ai coetanei dell'anno prima, pensa di non iscriversi a un corso di laurea dopo la maturità. Ma su quali valutazioni si basa la scelta dell'università a cui iscriversi? I principali motivi di scelta sono legati agli interessi personali degli studenti e, in secondo luogo, a una prospettiva occupazionale. Solo il 44% sembra interessato al prestigio dell'Università alla quale iscriversi. Seguono, nell'ordi-

quasi come una 'generazione di mezzo', sottesa fra quella del miracolo economico dei genitori e quella auspicata del rilancio dei loro futuri figli. Quasi una generazione sacrificata nell'interscambio fra l'era del welfare e quella della digitalizzazione delle professioni. "La scuola - avverte Domenico Ioppolo, chief operating officer di Campus Oriente-Salone dello studente - è un altro degli obiettivi polemici costanti del dibattito politico, eppure la ricerca offre la fotografia di una generazione per cui la scuola rappresenta un'esperienza valoriale positiva e



Fonte: web

volta sono nel completo il 10% del campione, mentre senza macchia nel curriculum è l'84,6% degli intervistati. L'alternanza scuola-lavoro cresce numericamente, e viene considerata positiva quando non resta un momento teorico o di osservazione, ma quando l'allievo ha la possibilità di sperimentarsi fattivamente nei compiti che vede svolti dai lavoratori senior della realtà lavorativa in cui è inserito. Essere e sentirsi coinvolti, quindi, cresce motivazione e profitto scolastico. Si registra maggiore coesione nei licei classici e scientifici, media tra istituti tecnici e professionali, minore negli altri tipi di

ne, il costo degli studi che preoccupa il 39% degli studenti, la vicinanza da casa (22%) e la possibilità di essere con gli amici (13%). Le risposte dei ragazzi intervistati indicano un atteggiamento positivo nei confronti del futuro. Ritengono di poter essere protagonisti di un cambiamento, tuttavia quando dall'accento sul loro ruolo nel cambiamento si passa alla previsione l'ottimismo tende a scemare e in modo interessante solo il 48% ritiene che il proprio futuro sarà migliore di quello dei propri genitori anche se il 54% ritiene che il futuro dei propri figli sarà migliore del loro. Sembrano, insomma, percepirsi

che si attende dall'università un'esperienza formativa qualificata". "La curiosità e voglia di imparare - sottolinea - è il motore più potente di sviluppo, ma è anche la motivazione che i ragazzi hanno detto di prediligere; i ragazzi vogliono allargare i loro orizzonti, imparare e scoprirsi attraverso un percorso che li faccia crescere come persone. I ragazzi parallelamente sono consci del digital mismatch, lamentano la scarsa tecnologia presente nelle aule e i tre quarti ritengono di essere tecnologicamente più aggiornato dei propri professori".

Il calo di fiducia dei lavoratori

I lavoratori italiani accolgono il 2020 con scarsa fiducia nel miglioramento della situazione economica e finanziaria del Paese. Poco più di quattro dipendenti su dieci credono in una crescita economica nei prossimi dodici mesi (44%), in calo del 4% rispetto al 2018 e ben 13 punti sotto alla media globale, pari al 57%. L'Italia si colloca al terz'ultimo posto su 34 paesi per livello di fiducia nelle condizioni economiche nazionali, insieme al Belgio e davanti soltanto a Spagna (41%) e Giappone (26%). Sono le previsioni economiche e finanziarie dell'ultima edizione del

media mondiale (70%). Cresce invece l'ottimismo sulle condizioni economiche individuali, con il 50% dei dipendenti che si aspetta di ricevere un bonus nel corso dell'anno (+5% sul 2018) e il 41% che spera in un aumento di stipendio (+2%). "Gli auspici per il 2020 - commenta Marco Ceresa, amministratore delegato di Randstad Italia - sono meno positivi rispetto a due anni fa, ma non tutti i risultati dell'indagine sono negativi. La fiducia nelle imprese resta elevata, mentre cresce nei lavoratori l'aspettativa di un miglioramento delle proprie condizioni personali". "È il segnale - spiega -

che ci sono gli elementi per ripartire e invertire la tendenza e soprattutto le aziende dovranno essere capaci di non disperdere la credibilità guadagnata negli anni precedenti, investendo con decisione in strategie mirate di employer branding che puntino a soddisfare le aspettative dei propri dipendenti in termini di opportunità di carriera, formazione e work-life balance per attrarre i migliori talenti sul mercato e ridare fiducia ai lavoratori". Entrando nel dettaglio della ricerca, gli italiani sono fra i lavoratori meno ottimisti, collocandosi al 32° posto su 34 Paesi analizzati, a 13 punti di distanza dalla media globale e a 10 dalla media europea. I più prudenti sul futuro sono le donne e i lavoratori più esperti (entrambi al 37%), mentre meno pessimisti appaiono sia i dipendenti di genere maschile (52%) sia i più giovani (50%). Un atteggiamento molto diffuso, con solo 10 paesi su

34 che esprimono una valutazione stabile o favorevole, e particolarmente evidente nel continente europeo, che ospita sei dei dieci paesi che registrano un calo di fiducia in doppia cifra (Portogallo, Olanda, Spagna, Austria, Belgio e Svezia). Cala anche la fiducia nei risultati delle imprese, che resta però più elevata di quella nella crescita economica del paese: il 67% dei dipendenti italiani prevede che il proprio datore di lavoro raggiungerà una posizione finanziaria migliore nel 2020, con un ottimismo più marcato fra uomini (69%) e giovani (72%) e un atteggiamento più cauto fra le donne (65%) e i lavoratori senior (61%). Anche in questo caso, l'andamento italiano riflette la situazione internazionale, con solo 11 Paesi su 34 che si mostrano egualmente o più ottimisti di due anni fa. Le speranze dei lavoratori si concentrano sul miglioramento delle condizioni individuali: nella media dei paesi analizzati il 61% dei dipendenti prevede di ricevere un aumento di stipendio (+4%), il 56% si aspetta un premio a fine anno (+5%). Anche in Italia la fiducia nel miglioramento personale è l'unico indicatore a registrare una crescita, con il 41% dei lavoratori che spera di ottenere un aumento di stipendio nel 2020 (+2%) e il 50% che si attende invece un bonus (+5%). Anche in questo caso, i più ottimisti sono gli uomini (il 54% spera in un bonus, il 45% in un aumento di stipendio) e i lavoratori fino a 45 anni di età (56% e 53%), mentre sono più caute le donne (46% e 38%) e i lavoratori over 45 (42% e 26%). Resta però molto ampio il divario con i colleghi stranieri: -20% di speranza di ricevere un aumento di stipendio, -6% se si considera l'attesa di un bonus.

ADM

Fonte: web



Randstad Workmonitor, l'indagine trimestrale sul mondo del lavoro di Randstad, primo operatore mondiale nei servizi per le risorse umane, condotta in 34 Paesi del mondo su un campione di 405 lavoratori di età compresa fra 18 e 67 anni per ogni nazione, che lavorano almeno 24 ore alla settimana e percepiscono un compenso economico per questa attività. Resiste la fiducia nei risultati delle imprese, con il 67% dei lavoratori ottimista sulle performance del proprio datore di lavoro, ma risulta comunque in calo rispetto al 75% di due anni fa e distante tre punti dalla

media globale e a 10 dalla media europea. I più prudenti sul futuro sono le donne e i lavoratori più esperti (entrambi al 37%), mentre meno pessimisti appaiono sia i dipendenti di genere maschile (52%) sia i più giovani (50%). Un atteggiamento molto diffuso, con solo 10 paesi su

La trasformazione digitale nelle imprese

L'innovazione come motore di evoluzione e di business per le aziende italiane che operano nel settore del Data management e Data analytics, nel campo dell'energia, della mobilità, della farmaceutica e dell'agricoltura tech. Parte da qui il Business Tech Forum, l'osservatorio che mette a sistema le diverse realtà protagoniste dell'innovazione digitale frutto della collaborazione tra Core, la società del gruppo Sg Company specializzata nell'attività di relazioni pubbliche e istituzionali, e Il Sole 24 Ore, con il contributo del Politecnico di Milano presentato il 14 gennaio a Roma. Con tre mesi di ricerca operativa, due giorni di evento a Milano (11-12 marzo 2020), oltre dieci tavoli di lavoro e più di cinquanta speaker tra manager di azienda, accademici, ricercatori, giornalisti e rappresentanti delle Istituzioni, il Business Tech Forum, realizzato con il Patrocinio di Confagricoltura e la collaborazione di Oracle, vuole mettere a sistema le imprese che innovano e indagare le ricadute della trasformazione digitale sul sistema di business. "Grazie al lavoro che l'Osservatorio produrrà in questi mesi con i tavoli al via da domani - ha spiegato il Direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini - nascerà una piattaforma di confronto tra esperti di economia e finanza, accademici, top manager, e startupper, per comprendere le esigenze

delle aziende con l'obiettivo di contribuire ad adeguare il sistema imprenditoriale sul fronte delle conoscenze e delle competenze in modo che possa sfruttare al meglio tutte le opportunità che la tecnologia è in grado di offrire". Tra i temi in evidenza, la valorizzazione dei dati, il futuro della mobilità nelle città, l'innovazione nel sistema di reti sanitarie, la tecnologia come collante inclusivo e la formazione interna ed esterna alle imprese come garanzia di crescita futura, supervisionati dai docenti del Politecnico di Milano, partner scientifico del progetto. "Negli ultimi anni, a un ritmo sempre più sostenuto, la tecnologia ha modificato sensibilmente molti settori produttivi e del vivere quotidiano" ha commentato Ferruccio Resta, Rettore del Politecnico di Milano. Resta ha rimarcato che "assistiamo a una continua digitalizzazione di imprese, servizi, città e territori. Qui si gioca la competitività delle aziende e delle pubbliche amministrazioni" e che "fondamentale sarà quindi la nostra capacità cogliere le potenzialità del cambiamento in atto per tracciare la crescita dei prossimi anni". Per questo, ha aggiunto, "il Politecnico di Milano mette le proprie competenze a disposizione dell'Osservatorio Business 4.0 e di quell'Italia che ha voglia guardare avanti". Pierangelo Fabiano, Ceo di Core, ha spiegato che "l'obiettivo dell'Osservatorio è quello di creare un dialogo a lungo

termine tra le diverse realtà della business community, mondo accademico e istituzioni per analizzare le prospettive e gli sviluppi del business con le nuove tecnologie". Gli ambiti di indagine sono Finance&Retail, People&Society, Tech&Industry e verranno approfonditi mettendo a sistema ricerche accademiche, studi scientifici, articoli editoriali, storie e impegno di impresa. "La nostra presenza come Oracle in questo grande evento - e nell'Osservatorio - vuol essere di sprone all'accelerazione della competitività del Sistema Paese, costituito essenzialmente di Piccole e Medie Imprese, attraverso la tecnologia e il cloud in particolare, su cui possiamo portare competenze ed esperienze di successo da tutto il mondo" ha detto Fabio Spoletini Country Manager di Oracle Italia. Il Business Tech Forum vede il patrocinio di Confagricoltura, intervenuta oggi con il Vicepresidente Matteo Lasagna, che ha chiarito come ormai "siamo di fronte a una 'rivoluzione verde' su cui però c'è ancora molto da fare in termini organizzativi, infrastrutturali, di formazione e informazione e, soprattutto, di sostegno agli investimenti". All'incontro di presentazione è intervenuto poi il Direttore di Enel Italia Carlo Tamburi che ha messo in cima alle priorità un sistema più rapido e più snello nell'interazione tra istituzioni e imprese. **ADM**



I big Pharma tra i cambiamenti dell'economia

I big pharma, le pressioni 'ambientali' sul trasporto aereo, la scossa del 5G e l'intelligenza artificiale applicata. Sono quattro i cambiamenti strutturali dell'economia mondiale da osservare nel 2020 secondo Aviva Investors, società di gestione con un patrimonio globale di oltre 457 miliardi di sterline. Sui mercati, le società che evolveranno il loro modello di business attraverso l'uso dei dati saranno quelle con le maggiori probabilità di sovraperformare. I progressi nell'intelligenza artificiale e nella data analytics sono un driver di crescita per le aziende. Nell'healthcare, ad esempio. Il mondo dell'assistenza sanitaria è quello dove le potenzialità sono maggiori: "L'aggregazione dei dati di settore può aiutare le compagnie assicurative a migliorare i risultati monitorando l'impatto di alcuni trattamenti medici nel tempo", spiega la società del gruppo Aviva. E così "l'analisi dei costi su larga

scala può essere utilizzata per ridurre la spesa in settori come le prescrizioni di farmaci e le procedure mediche, mentre analisi più sofisticate possono prevedere i comportamenti dei pazienti e migliorare i servizi". L'industria farmaceutica è l'altro settore in profonda trasformazione e dove inizia a farsi sentire il peso dei costi della ricerca nei prodotti biotecnologici e biologici, che erodono i margini di profitto. Il consolidamento del mercato dei generici e lo sviluppo dei mercati emergenti sono alcuni dei fattori chiave per prevedere cosa possa accadere nei prossimi anni. "Le attività di R&D in questi nuovi settori - spiega il report - stimolano la domanda di nuovi strumenti e forniture di laboratorio nel campo delle scienze della vita, a vantaggio delle imprese che li forniscono. Per le aziende farmaceutiche, tuttavia, i prodotti biologici tendono ad avere prezzi elevati e una clientela molto più ristretta. Nell'ulti-

mo decennio, i costi medi di ricerca e sviluppo sono aumentati, mentre le previsioni di vendita medie sono diminuite. Oggi l'immissione di un nuovo farmaco sul mercato costa in media 2,1 miliardi di dollari. Tuttavia, secondo Deloitte, i rendimenti dell'R&D sono scesi a circa l'1,9% nel 2018 rispetto al 10,1% del 2010". Negli Stati Uniti, le aziende farmaceutiche saranno sempre più sotto pressione, non solo da parte dei Governi, ma anche da parte delle compagnie di assicurazione sanitaria e dei consumatori. "Negli Stati Uniti, il più grande mercato sanitario per spesa, le elezioni presidenziali del 2020 si concentreranno probabilmente sui costi sanitari, e il prezzo dei farmaci rappresenterà una componente importante. Le aziende farmaceutiche dovranno migliorare l'efficienza in termini di costi, assicurandosi al tempo stesso di disporre di una pipeline di farmaci sani. I fornitori di servizi in outsourcing che

Fonte: web





Fonte: web

(Continua da pagina 24)

possono ridurre i costi di produzione o gli studi clinici per l'industria potrebbero registrare una crescita dei ricavi. Anche altre aziende sanitarie, specialmente quelle meno esposte ai rischi legati ai prezzi dei farmaci, potrebbero crescere". Il 5G, la rete di quinta generazione, avrà probabilmente impatti di vasta portata che inizieranno a prendere forma nel 2020. L'International Data Corporation stima che la spesa globale in conto capitale di 5G raggiungerà i 26 miliardi di dollari nel 2022, rispetto ai 528 milioni del 2018. "Gran parte dell'onere dei costi ricadrà sui provider di telecomunicazioni, ma non è ancora chiaro se questi ultimi potranno beneficiare di vantaggi sostanziali in termini di pricing", osserva Aviva Investors. Il fermento per i passi avanti che saranno possibili in ottica di smart home (case intelligenti), di veicoli a guida autonoma e in generale per l'Internet delle Cose, spingerà la crescita dei "fornitori di servizi industriali e di

prodotti", piuttosto che dell'industria delle telecomunicazioni, a cui sono chiesti ingenti investimenti. A lungo termine, anche i produttori di smartphone e componentistica potrebbero trarne vantaggio. Negli ultimi anni, "i consumatori aspettano più a lungo prima di sostituire i loro smartphone, ma il 5G potrebbe accelerare questo ciclo di sostituzione perché i dispositivi della generazione precedente non saranno compatibili". L'altro tema chiave è l'inevitabile crescita del traffico aereo a livello mondiale e l'aumento dei rischi legati ai cambiamenti climatici, che sosterranno la domanda di aerei a basso consumo di carburante. Il traffico aereo globale di passeggeri è aumentato del 6,5% nel 2018 e si prevede che continui a crescere almeno per i prossimi 20 anni, secondo le stime della IATA, la International Air Transport Association. Il loro numero aumenterà probabilmente nel periodo ad un tasso di crescita medio annuo del 3,5%, per un totale di 8,2 miliardi di passeggeri entro il 2037, considerando i mer-

cati emergenti dove ci si aspetta gran parte dell'aumento. "Questa tendenza - spiega Aviva Investors - è in conflitto con i crescenti rischi legati al cambiamento climatico. Analogamente agli sforzi per ridurre le emissioni nell'industria automobilistica, è probabile che i governi, le imprese e i consumatori esercitino una maggiore pressione sulle compagnie aeree e sui costruttori di aeromobili per ridurre l'inquinamento dovuto al trasporto aereo. Una soluzione ovvia è quella di migliorare l'efficienza dei carburanti". Secondo le stime di Barclays, solo il 10% circa della flotta mondiale di aerei a corto raggio e il 20% circa di quella a lungo raggio sono stati aggiornati all'ultima generazione. Le stime variano, ma si ritiene possibile migliorare l'efficienza del carburante fino al 20%. Se le compagnie aeree aumentano il ritmo di sostituzione della flotta, i costruttori di aeromobili e i fornitori di ricambi potrebbero trarne vantaggio.

ADM

Intesa Eni Adnoc

Eni e Adnoc firmano un Memorandum d'intesa per lo sviluppo congiunto di iniziative di ricerca mirate alla realizzazione di soluzioni tecnologiche avanzate per la riduzione, cattura, utilizzo o confinamento in giacimenti delle emissioni di CO₂. L'accordo, che è stato firmato il 20 gennaio dall'ad di Eni, Claudio Descalzi e da Sultan Ahmed Al Jaber, ministro di Stato degli Emirati Arabi Uniti e Ad della Abu

partner e al loro impegno di lungo termine per un futuro a basse emissioni. Verranno analizzate inoltre nuove tecnologie ad alta efficienza per la cattura della CO₂, con conseguenti effetti di decarbonizzazione sulla filiera idrocarburi e sulle attività industriali rilevanti. Questo Memorandum, sottolinea Descalzi, "dimostra il forte impegno di Eni nel rafforzare la partnership con un importante player come Adnoc, così da creare un notevole impatto posi-

"Siamo lieti di firmare questo accordo strategico che consolida le nostre partnership di successo con Eni lungo tutta la catena del valore", commenta Al Jaber. "È importante evidenziare che l'accordo sottolinea l'approccio mirato di Adnoc verso le partnership ad alto valore aggiunto, che ci permettono di valorizzare al massimo le risorse petrolifere di Abu Dhabi, coerentemente con la nostra strategia di smart growth al 2030. Siamo davvero impazienti di

Fonte: web



Dhabi National Oil Company (Adnoc) Group, prevede inoltre lo studio di processi e tecnologie in tema di economia circolare applicabili al business. Si tratta di un accordo di grandi potenzialità nell'ambito del quale sono state già individuate due iniziative per migliorare la gestione dell'anidride carbonica iniettata nei giacimenti con il duplice obiettivo di aumentarne il fattore di recupero e successivamente utilizzarli per lo stoccaggio permanente della CO₂. Con questo accordo, Eni e Adnoc potranno estendere la collaborazione in aree di ricerca di interesse comune, che saranno valutate in base alle strategie di business dei

realizzare questo accordo che porterà notevoli benefici sia a Eni sia ad Adnoc, poiché offrirà a entrambi svariate opportunità di crescita sostenibile", sottolinea ancora. Eni è presente ad Abu Dhabi dal 2018 con cinque concessioni offshore, tre per ricerca e produzione e due esplorative. La produzione attuale di Eni in loco è di circa 50.000 bbl/giorno. Eni detiene anche una quota del 25% in ADNOC Refining. In Medio Oriente Eni è anche presente in Sharjah, Ras Al Khaimah, Bahrain, Oman, Libano e Iraq.

tivo lungo tutta la nostra catena di valore". Le società, aggiunge l'ad del gruppo petrolifero italiano, "collaboreranno per conseguire nuove soluzioni a medio termine con lo scopo di guidare la transizione energetica in linea con la strategia di decarbonizzazione di Eni, che mira al raggiungimento di zero emissioni nette nel settore upstream entro il 2030, e con gli obiettivi di sostenibilità recentemente annunciati da Adnoc. Una collaborazione a tutto campo che rinsalderà ulteriormente l'alleanza tra le due società disegnando traiettorie tecnologiche per l'evoluzione e la trasformazione del business, upstream e downstream".

realizzare questo accordo che porterà notevoli benefici sia a Eni sia ad Adnoc, poiché offrirà a entrambi svariate opportunità di crescita sostenibile", sottolinea ancora. Eni è presente ad Abu Dhabi dal 2018 con cinque concessioni offshore, tre per ricerca e produzione e due esplorative. La produzione attuale di Eni in loco è di circa 50.000 bbl/giorno. Eni detiene anche una quota del 25% in ADNOC Refining. In Medio Oriente Eni è anche presente in Sharjah, Ras Al Khaimah, Bahrain, Oman, Libano e Iraq.

ADM

Enel Green Power da record

Enel Green Power ha raggiunto nel 2019 un nuovo record costruendo circa 3.029 MW di nuova capacità rinnovabile in tutto il mondo, circa 190 MW in più (+ 6,5%) rispetto al 2018. Lo rende noto Egp in un comunicato. "Siamo riusciti a migliorare il nostro record di capacità rinnovabile costruita in un anno grazie al costante lavoro e all'impegno dei colleghi di tutto il mondo", commenta Antonio Cammisecra, il Ceo di Enel Green Power. Questo risultato, aggiunge, "rappresenta un nuovo benchmark per il settore e conferma ancora una volta la nostra leadership globale nel settore delle energie rinnovabili. L'obiettivo per il futuro rimane il costante miglioramento dei nostri stessi record, come annunciato anche dal Piano strategico 2020-2022 del Gruppo che prevede un aumento medio della capacità di 4,7 GW all'anno". La nuova capacità rinnovabile realizzata da Egp nel

2019 comprende circa 47 impianti, principalmente eolici (1.813 MW) e solari (1.193 MW). In termini geografici, la nuova capacità è così distribuita: circa 1.072 MW in Europa, principalmente in Spagna; circa 997 MW in America Latina, principalmente in Messico; circa 867 MW in Nord America, principalmente negli Stati Uniti; circa 94 MW in Africa, Asia e Oceania, principalmente in Sudafrica. Con oltre 3 GW realizzati nel 2019, Egp gestisce ora circa 46 GW di capacità totale, confermandosi come il più grande player privato al mondo nel campo delle rinnovabili. Questa nuova capacità produrrà circa 9,3 TWh in un anno di attività, evitando l'emissione di 5,85 milioni di tonnellate di CO2 nell'atmosfera ogni anno e contribuendo all'obiettivo del Gruppo Enel di generare circa il 57% della propria produzione da rinnovabili nel 2022. Egp è riuscita a segnare questo record anche attraverso il supporto di stru-

menti digitali per la progettazione e la supervisione dei cantieri, ricorrendo ad un approccio innovativo che include il testing di robot per l'installazione automatizzata di pannelli fotovoltaici e cavi, nonché l'uso di droni e sistemi di solar tracking all'avanguardia. L'obiettivo raggiunto conferma l'impegno di Enel nel proseguo della propria espansione nel settore delle energie rinnovabili come evidenziato nel Piano strategico 2020-2022, che prevede di aggiungere 14,1 GW di capacità rinnovabile nel periodo, per arrivare a 60 GW nel 2022. La crescita della capacità rinnovabile di Egp è in linea con l'obiettivo del gruppo Enel di completa decarbonizzazione del mix produttivo entro il 2050, sostenendo così l'Obiettivo di sviluppo sostenibile (Sdg) delle Nazioni Unite numero 7 (Energia pulita e accessibile) e 13 (Agire per il clima).

ADM



Approvate le tariffe acqua 2020-2023

Uno schema regolatorio per portare verso gli standard nazionali chi è in ritardo e superare così il Water Service Divide, l'efficiamento dei costi operativi e delle gestioni, la valorizzazione della sostenibilità ambientale anche attraverso il Piano per le Opere Strategiche e gli incentivi agli strumenti di misura dei consumi, per aumentare la consapevolezza dei cittadini sulle proprie abitudini. Sono i principi a cui è ispirato il nuovo Metodo Tariffario Idrico, deliberato dall'Autorità per l'energia e l'ambiente per il periodo 2020-2023, che inoltre colloca il set-

toro a pieno titolo nell'economia circolare, premiando anche l'efficienza energetica e prevedendo incentivi per il risparmio e il riuso delle acque. Dopo un'ampia consultazione con i soggetti interessati - che negli ultimi tre mesi ha coinvolto, oltre al Ministero dell'Ambiente, società, enti d'ambito, consigli di bacino, consorzi, agenzie territoriali, associazioni, osservatori ed enti locali - con la delibera 580/2019/R/IDR del 27 dicembre, ARERA ha approvato il Metodo Tariffario Idrico (MTI-3) per il terzo periodo regolatorio, mantenendo stabilità e certezza nei criteri guida, in continuità con le regole introdotte a partire dal 2012. Si applica a chi, a qualunque titolo, gestisca il servizio idrico sul territorio nazionale (che si tratti di aziende o di gestioni in economia degli enti locali). Sono escluse le Province autonome di Trento e Bolzano e sono previste delle particolari direttrici della metodologia per le Regioni a statuto speciale che hanno già legiferato in materia. Un metodo tariffario uniforme ma asimmetrico, in considerazione delle specificità locali e delle decisioni programmatiche degli Enti di governo d'ambito (Ega). Si conferma la durata quadriennale del periodo regolatorio, con un aggiornamento a cadenza biennale, e la facoltà di un'eventuale revisione infraperiodo legata alla richiesta dell'EGA che certifichi il carattere straordinario di eventi capaci di pregiudicare l'equilibrio economico-finanziario della gestione. Maggiori strumenti e fasi di controllo garantiscono che eventuali aumenti tariffari saranno possibili solo a seguito di investimenti effettivamente realizzati o di miglioramenti nella gestione certificati. Viene infatti confermata la presenza di un tetto agli aumenti, per la prima volta differenziato non solo sui costi operativi della gestione, ma anche in ragione dei ricavi per abitante servito. La sostenibilità ambientale è promossa attraverso una serie di incentivi che vanno dal contenimento dei consumi di energia elettrica per fornire l'acqua, alla riduzione dell'uso della plastica nel consumo di acqua potabile, al recupero di energia e materia (si pensi su tutti al tema del trattamento dei fanghi di depurazione), al riuso dell'acqua depurata a fini agricoli e industriali. Incentivati gli interventi orientati alla misura dei consumi idrici - sia per i condomini che per le singole utenze - e le scelte adottate a livello locale a sostegno degli utenti vulnerabili, in aggiunta al Bonus Acqua previsto, dal 2018, a livello nazionale. Viene intro-

dotto il Piano per le Opere Strategiche (Pos), strumento attraverso il quale l'EGAnte di governo dell'ambito, o un altro soggetto competente, indica gli interventi infrastrutturali dedicati ad opere complesse con vita utile superiore ai 20 anni e considerate prioritarie per garantire la qualità del servizio agli utenti. Nel POS, che può raccogliere le opere previste dal 2020 al 2027, devono essere indicati il cronoprogramma degli interventi e i contributi pubblici eventualmente disponibili. Una migliore capacità di programmare e di valorizzare in modo coordinato i finanziamenti disponibili sarà, secondo ARERA, alla base della futura disponibilità di risorsa idrica, anche in relazione ai cambiamenti climatici. Particolarmente rilevante, con l'obiettivo di ridurre la differenza di standard di servizio nelle diverse aree del Paese, l'introduzione dello "schema regolatorio di convergenza", che consente alle gestioni meno efficienti e in ritardo nell'applicazione della regolazione nazionale di applicare un sistema semplificato per un periodo determinato di tempo e a specifiche condizioni. "Il collegio dell'Autorità - afferma il presidente, Stefano Besseghini - ha più volte indicato, nel Quadro Strategico come nella Relazione Annuale, l'importanza di un approccio di lungo periodo che continui a garantire sostenibilità e stabilità al sistema idrico, puntando alla riduzione del water service divide. Il nuovo Schema regolatorio di convergenza e il Piano delle opere strategiche, insieme al rafforzamento dei sistemi di controllo dell'efficienza e agli incentivi per le gestioni di qualità, puntano a creare un servizio omogeneo nel territorio, dove l'acqua sia davvero un bene comune, accessibile e disponibile universalmente e non solo in alcune aree del Paese".

ADM

Fonte: web



toro a pieno titolo nell'economia circolare, premiando anche l'efficienza energetica e prevedendo incentivi per il risparmio e il riuso delle acque. Dopo un'ampia consultazione con i soggetti interessati - che negli ultimi tre mesi ha coinvolto, oltre al Ministero dell'Ambiente, società, enti d'ambito, consigli di bacino, consorzi, agenzie territoriali, associazioni, osservatori ed enti locali - con la delibera 580/2019/R/IDR del 27 dicembre, ARERA ha approvato il Metodo Tariffario Idrico (MTI-3) per il terzo periodo regolatorio, mantenendo stabilità e certezza nei criteri guida, in continuità con le regole introdotte a partire dal 2012. Si applica a chi, a qualunque titolo, gestisca il servizio idrico sul territorio

Più gas e rinnovabili nel 2019

Più gas e rinnovabili, meno carbone, consumi in leggero calo e prezzi in caduta: questa la direzione in cui si è mosso il sistema elettrico italiano nel 2019 secondo un report di 'Staffetta quotidiana'. I prezzi elettrici e del gas in forte calo. La Borsa

l'elettricità fornita in servizio di tutela circa un 9,5% in meno di un anno prima (-21 euro/MWh circa) e il gas un 12,2% in meno (circa -10,4 cent/mc) in buona parte grazie all'andamento dei mercati wholesale. Discorso opposto, per la prima volta da anni, per i proprietari di centrali a

uno sguardo ai consumi: in attesa del rapporto Terna di dicembre, dai dati attualmente disponibili emerge una richiesta di energia sulla rete nel 2019 pari a circa 319,4 TWh, in calo di circa 2,5 TWh o di uno 0,8% sull'anno precedente. Guardando più nel dettaglio al mix, si evidenzia

Fonte: web



elettrica nel 2019 ha registrato un prezzo unico di acquisto (Pun) medio di circa 52,33 euro/MWh, in calo del 14,6% sui 61,31 euro del 2018 a fronte di volumi in leggero aumento (+0,1%). Il prezzo, che nell'anno ha oscillato tra 1 euro registrati a dicembre e 108,38 a gennaio, è il quinto più basso dall'avvio del mercato, poco sopra quelli del 2004 e del 2014-15 nonostante le quantità significativamente maggiori. Un fattore decisivo che ha influenzato al ribasso il Pun è stato il sensibile calo delle quotazioni del gas, anche in questo caso registrate tanto in Italia che in Europa. Ci sono comunque margini in aumento per le centrali a gas. Il calo dei prezzi all'ingrosso di power e gas si è riflesso a più livelli: i consumatori domestici ad esempio a gennaio 2020 pagano

carbone, che con la corsa dei prezzi dei permessi di emissione dell'ultimo biennio, dopo le misure di aggiustamento dell'Ets promosse dalla Ue, hanno visto precipitare i margini in tutta Europa, a volte anche su livelli negativi. Il clean dark spread in media annuale si è più che dimezzato. Tra le conseguenze di rilievo c'è stato il crollo dei tassi di utilizzo delle centrali - molte delle quali peraltro già prossime alla chiusura per obsolescenza - che nei primi giorni del 2020 risulta addirittura azzerato. Sul piano ambientale ciò ha significato un forte calo delle emissioni medie del comparto: la sostituzione del gas al carbone a parità di apporto termoelettrico è stato il principale fattore del calo delle emissioni italiane di CO₂ (-1%) previsto da Enea per il 2019. Infine

un complessivo incremento della produzione nazionale (circa 3,5 TWh in più, +1,4%) nonostante una significativa frenata dell'idroelettrico (-2,9 TWh o -5,8%). In calo ancora più deciso le importazioni nette, circa 5,8 TWh in meno (-13,2%), anche per le difficoltà del parco nucleare francese, che ha nel contempo spinto l'export (+84% nei primi 11 mesi dell'anno). Le minori importazioni sono state compensate da una leggera ripresa della generazione termoelettrica non rinnovabile (+1,3 TWh o +0,9%) ma soprattutto da un importante incremento delle altre rinnovabili, in particolare eolico (quasi 2,5 TWh in più o +14%) e fotovoltaico (circa 2 TWh in più o +9,1%).

ADM

Con Platone si rivoluzionano i consumi energetici

Al via il progetto 'Platone' che ha l'obiettivo di sviluppare e testare una soluzione tecnologica d'avanguardia in grado di abilitare i meccanismi di flessibilità energetica all'interno di un mercato aperto e inclusivo. Il 22 gennaio scorso, presso la Centrale Montemartini, si sono svolti i lavori dell'Assemblea Generale del Progetto PlatOne - PLATform for Operation of distribution Networks - un consorzio europeo di aziende ed enti - finanziato dall'Ue, nell'ambito del Programma Quadro per la Ricerca e l'Innovazione 'Horizon 2020'. Con un partenariato transnazionale composto da 12 partner pubblico-privati Acea Energia, Areti, Apio, Avacon, Baum, Engineering, E.DSO, Hedno, Politecnico di Atene Ntua, Rse, Siemens) provenienti da Italia, Grecia, Belgio e Germania, coordinati dall'Università tedesca di Aachen (Rwth Aachen University) il progetto sarà realizzato lungo un arco temporale di quattro anni. Le soluzioni individuate da Platone saranno condivise con la comunità scientifica, i maggiori stakeholder di settore e gli utenti finali e implementate in tutti i Paesi partecipanti. Acea, attraverso Areti e Acea Energia, insieme a Siemens, Engineering e la startup Apio, sarà responsabile per il coordinamento del 'pilota italiano' che verrà realizzato nell'area di Roma, facendosi, così, primo attore-chiave nel percorso verso un nuovo modello di mercato dell'energia, tracciando un radicale e innovativo cambio di paradigma sinora mai testato a livello nazionale. Il progetto PlatONE nel suo complesso prevede investimenti per ricerca e interventi innovativi sulle reti elettriche, sulle piattaforme di mercato e sugli strumenti di interfaccia per un valore di 9,5 milioni di Euro, di cui 7,5 mln finanziati dalla Commissione Ue. Il gruppo Acea investirà in totale nel progetto circa

1,4 mln di euro, importo già previsto nel Piano industriale 2019- 2022 per lo sviluppo delle proprie reti. Il progetto raccoglie un'ambiziosa sfida lanciata dall'Ue: rispondere alla crescente esigenza di mitigare nel breve e lungo periodo le congestioni di rete, dovute alla sempre maggiore penetrazione di energia elettrica da fonti rinnovabili a generazione variabile e di sistemi di riscaldamento, raffreddamento e mobilità elettrici. Il pilota di Areti, mediante lo sviluppo di un'architettura tecnologica innovativa, basata sull'applicazione della blockchain, potrà sviluppare un nuovo modello di gestione delle reti basato sulla flessibilità nell'area urbana della Capitale. Questa soluzione consentirà agli utenti di partecipare attivamente alla gestione ottimizzata della rete stessa diventando un partner che offre servizi di flessibilità e contribuisce a garantire l'equilibrio tra domanda e offerta di energia a beneficio dell'intera comunità. Acea Energia, in qualità di reseller, aggregnerà le offerte di flessibilità dei propri clienti proponendole al distributore. I ricaviderivanti da tale vendita saranno poi ripartiti tra aggregatore e consumatore. PlatOne promuove, quindi, un nuovo approccio di gestione della rete per ottimizzarne il funzionamento e renderla maggiormente stabile e resiliente, anche in presenza di grandi produzioni di energia da fonti rinnovabili. Questo grazie alla combinazione di misure di flessibilità, come accumuli, tecnologie domotiche e automazione. All'interno del progetto, il team di Siemens in Italia metterà al servizio competenze ed esperienze maturate nel corso degli anni nello sviluppo di modalità più efficaci di interazione tra il gestore della rete di trasmissione (Tso) e il gestore della rete di distribuzione (Dso), funzionali allo scambio di informazioni per il monitoraggio e l'acquisizione di servizi ancillari (strategici per il bilancia-

mento della rete, la regolazione della tensione e la gestione delle congestioni) da parte di nuove risorse energetiche distribuite interconnesse alla rete di distribuzione.

Per la prima volta, questo nuovo modello di approccio al servizio verrà sperimentato a Roma-Centocelle grazie ad un accordo siglato tra Areti ed Enea. Nei test saranno coinvolti sia alcuni residenti del quartiere romano, che già collaborano con Enea sui temi dell'uso efficiente dell'energia, sia lo 'smart village' del Centro Ricerche Enea 'Casaccia'. Nell'ambito della sperimentazione Enea metterà a disposizione piattaforme e soluzioni all'avanguardia per la gestione efficiente dell'energia, oltre a competenze ed infrastrutture dedicate, fra cui lo 'smart building', un edificio hi-tech, dotato di impianto fotovoltaico, batterie per l'accumulo e dispositivi per la gestione "intelligente" dell'energia, in grado di ridurre la necessità di scambio con la rete elettrica, abbattendo di conseguenza i costi per l'utente finale. Ulteriori sperimentazioni avverranno sulle colonnine di ricarica dei veicoli elettrici in dotazione ad Areti, nonché nell'impianto di produzione Acea di Tor Di Valle e su altre utenze residenziali nel territorio della Capitale dotate di impianti fotovoltaici e di sistemi di accumulo. Ricerca sul Sistema Energetico - Rse SpA, oltre al coinvolgimento nel 'pilota italiano', è responsabile del Work Package del progetto che prevede la verifica di scalabilità e replicabilità delle soluzioni sperimentate dai partner nei tre Paesi, contribuendo quindi all'affermazione del valore aggiunto europeo delle tecnologie e alla effettiva adozione da parte degli Stati membri di modelli e regole di mercato che favoriscano l'integrazione dei clienti e dei prosumer nella gestione integrata di produzione e carico.

ADM

Fonte: web

La Libia secondo FederPetroli

“È una guerra per i giacimenti petroliferi in più regioni del Medio Oriente che oggi, rispetto a 20 anni fa, producono milioni e milioni di barili di petrolio. Sino a poco tempo fa non interessava a nessuno il territorio libico ma adesso la regione è diventata terra di conquista. L'obiettivo di altre Nazioni è solo ed esclusivamente l'entrata nei processi di gestione dei giacimenti petroliferi e le enormi riserve di olio e gas ancora da sfruttare nel centro-sud del paese. Il tentativo di destabilizzare l'Italia è evidente ma Eni non si tocca". Lo afferma in una nota il presidente di FederPetroli Italia, Michele Marsiglia, a seguito dell'escalation della situazione in Libia con il coinvolgimento di Turchia e Russia a sostegno delle due fazioni rivali del governo di accordo nazionale (Gna) presieduto da Fayeze al-Serraj e dell'Esercito nazionale libico (Lna) comandato dal generale Khalifa Haftar. " È dagli

anni Cinquanta che lavoriamo con la Libia e le aziende contrattiste sono impegnate in appalti che ad oggi risultano ancora non pagati causa la situazione bellica di questi ultimi anni - continua Marsiglia - Aziende che stanno sacrificando le proprie forze lavoro ed economiche per poter continuare i propri business". "Non lasceremo che altri siano di intralcio in commesse di sviluppo già aggiudicate o nei planning aziendali. Eni in Libia è un cavallo di battaglia per l'industria petrolifera internazionale, unica major a fornire parte della propria produzione per il fabbisogno interno al Paese. Si andrebbero a violare accordi di legislazione internazionale. La preoccupazione è tanta - prosegue Marsiglia - certamente l'Italia in questo momento ha perso nel Paese nordafricano la competitività ed il ruolo nei tavoli politici decisionali, è stato servito su un piatto d'argento a terzi la possibilità di arrivare alla National Oil Cor-

poration (Noc), azienda energetica di Stato libica". Il presidente di FederPetroli Italia interviene anche a seguito dell'attacco Usa contro il comandante iraniano della Forza Quds: "Ormai la miccia è accesa, Qasem Soleimani non era un semplice cadetto militare, le ripercussioni ci saranno a breve in tutto il Medio Oriente, territorio collegato da una forte interconnessione di forze militari tra diversi paesi". "Anche lì l'Italia attraverso Eni detiene in Iraq uno dei più grandi giacimenti al mondo chiamato Zubair, incrociamo le dita. Il prezzo del petrolio ha avuto una impennata ed è normale, il problema verte sulla futura disponibilità di greggio, che in poche settimane potrebbe ridursi drasticamente con la chiusura di alcune rotte navali nei pressi dei centri nevralgici petroliferi mediorientali e su tratte dello scacchiere energetico internazionale, come Hormuz", conclude.

ADM

Fonte: web



Economia appena sopra lo zero dice Confindustria

W L'economia italiana è appena sopra lo zero, con più occupazione, consumi in debole aumento e tassi sovrani stabili. Per la crescita mancano gli investimenti, che non ripartono, e il credito, che è in calo". Lo scrive il Centro Studi di Confindustria in congiuntura Flash sottolineando che "si conferma anche nel quarto trimestre 2019 il persistere di una sostanziale stagnazione". "L'export cresce a fatica, con i mercati extra-UE cruciali, ma aumentano i rischi -continua la nota. L'instabilità in Iran e Libia potrebbe causare uno shock petrolifero. Scambi mondiali deboli, così come l'Eurozona, ma la crescita Usa è solida, migliora la Cina e reggono i mercati finanziari". Tassi sovrani stabili, sottolinea il Csc. "A gennaio il rendimento del Btp decennale rimane in media a 1,29%, poco sopra i minimi di ottobre. Quasi invariati i tassi anche negli altri paesi dell'Eurozona (Germania -0,25%). Perciò, lo spread dell'Italia è fermo a 154 punti base. Questi dati confermano che l'effetto degli acquisti Bce (24 miliardi di euro di bond pubblici a novembre-dicembre), è stato già scontato dai mercati". "Dovrebbe proseguire una modesta espansione dei consumi: la fiducia delle famiglie ha recuperato in parte a dicembre, con opinioni più favorevoli sull'economia; sono risalite le immatricolazioni di auto (+2,6% nel 4° trimestre). Tuttavia: la spesa resta frenata da un risparmio elevato; gli ordini interni dei produttori di beni di consumo sono lievemente peggiorati negli ultimi mesi", sottolinea il Csc. Per il Csc gli investimenti non ripartono. "La spesa delle imprese per investimenti è attesa ancora debole, sia nel 4° trimestre 2019 che a inizio 2020. A dicembre, infatti, gli ordini interni dei produttori di beni strumentali hanno recuperato un po' e la fiducia nel manifatturiero è rima-

sta stabile, ma entrambi gli indicatori sono su livelli molto ridotti. Inoltre, le condizioni per investire restano piuttosto incerte". "Invariato ai minimi il costo del credito per le aziende italiane (1,3% a novembre), ma il calo dei volumi di prestiti si sta ampliando pericolosamente (-1,9% annuo). L'indagine qualitativa Istat, infatti, indica che le condizioni di offerta sono state, al margine, ancora ristrette nel 4° trimestre. Si è ridotta solo di poco la quota di imprese che non ha ottenuto il credito richiesto (5,3% a dicembre)", sottolinea il Csc. "Ancora debole l'Eurozo-



na -aggiunge il Csc-. Anche nell'area coesistono dinamiche settoriali opposte: all'acuirsi della fase recessiva nell'industria si contrappone, infatti, la resilienza dei servizi. Nell'industria, le aspettative per i primi mesi del 2020 restano improntate a pessimismo e l'eccesso di capacità produttiva rispetto alla debole domanda rischia di impattare negativamente sull'occupazione del settore. Al contrario nei servizi gli imprenditori si attendono un ulteriore incremento della domanda nei prossimi mesi". "Scarse ripercussioni dell'instabilità sulle Borse dei pae-

si avanzati, che hanno continuato a salire a dicembre-gennaio, ma a ritmi minori: +4% il listino negli Usa, proseguendo il trend di rialzo, che entra nel 12° anno. L'euro ha mostrato un marginale rafforzamento da dicembre (fino a 1,12 dollari, da 1,10): se questo trend dovesse proseguire, frenerebbe l'export dell'Eurozona -continua il Csc-. La dinamica del commercio mondiale resta fiacca (+0,4% in ottobre). Secondo il Pmi globale, gli ordini esteri manifatturieri sono in risalita ma restano in area di contrazione (49,2 a dicembre) e l'industria mondiale rimane appena sulla soglia della stabilità (50,1)". "Anche la manifattura Usa continua a dare segnali di cedimento: l'indice PMI a dicembre è sceso a 47,2. Tuttavia, l'economia resta in espansione, trainata dai servizi: dopo il buon 3° trimestre per il PIL, solo un lieve rallentamento è atteso nel 4°. Segnali deboli vengono dalla fiducia dei consumatori, ma la disoccupazione è tornata ai minimi (3,5%). La dinamica dei prezzi resta sotto l'obiettivo Fed (+1,6% annuo al netto di energia e alimentari), ma non sono in vista mosse sui tassi", aggiunge il Csc. "Negli ultimi mesi del 2019 la manifattura cinese ha continuato ad espandersi. Il miglioramento dell'outlook, così come si desume dai Pmi, è imputabile specie alla più elevata fiducia degli imprenditori, dopo la conclusione con successo del primo round di negoziati commerciali con gli Usa. L'espansione cinese si accompagna a quella della manifattura indiana, che accelera ancora, sospinta soprattutto dalla domanda interna, e di quella brasiliana, seppure ad un ritmo più basso a dicembre. La Russia resta fuori dal coro: unica nota positiva è che la contrazione dell'attività si smorza", conclude il Csc.

ADM

Disco verde per gli investimenti Eni a Gela

di Antonello Di Mario

Sono confermati tutti gli investimenti per lo sviluppo del sito Eni a Gela. La notizia è arrivata nel tardo pomeriggio del 21 gennaio al termine di un incontro a Roma tra il "management" dell'Eni ed i sindacati di categoria. La riunione in questione ha confermato il protocollo d'intesa del novembre 2014 e quello tra Eni e dicastero dell'ambiente dello scorso dicembre 2019. Le parti concorderanno a breve un ulteriore cronoprogramma di incontri. "Esistono – ha detto Paolo Pirani- le condizioni per partire con investimenti in linea con un'economia sostenibile, utili a garantire produzione ed occupazione. Il protocollo del dicembre scorso, siglato tra il ministero dell'Ambiente ed il gruppo guidato da Claudio Descalzi guarda ad investimenti utili alla decarbonizzazione, alla mitigazione ambientale, alla riqualificazione e valorizzazione dello stabilimento in questione. Eni non si avvarrà più di impianti di produzione e lavorazione di oli minerali; si verificherà lo smantellamento entro i prossimi dieci anni di tutte le aree in disuso del sito industriale siciliano e la loro restituzione a nuove funzioni. A questo si affiancherà proprio lo sviluppo dei giacimenti a gas di Argo e Cassiopea, che nell'ambito del settore della ricerca e produzione di idrocarburi rappresenta il primo esempio di progetto in grado di raggiungere la 'carbon neutrality', grazie al contributo di energia prodotta da impianti fotovoltaici. Ora è importante la questione dei tempi, ovvero la dinamica dell'avvio degli investimenti e quella concernente l'attuazione del progetto, perché tra sindacato ed impresa si determini quella giusta sincronia che favorisca la crescita industriale, aiuti la transizione energetica, ci si muove per il risanamento ambientale, si esprimano i valori dell'economia circolare,

salvaguardando il territorio interessato. A Gela ci sono le condizioni perché tutto questo si verifichi". È bene ricordare che il 26 settembre scorso a proprio qui è stata inaugurata la più grande bioraffineria d'Europa specializzata nella trasformazione di materia prima vegetale, oli e grassi animali, impianto che potrebbe fare da volano a una migliore gestione del ciclo e dei rifiuti nella Sicilia meridionale. "Le verifiche proseguiranno- ha spiegato il segretario locale della Uiltec Maurizio Castania- mirando a definire tempi certi per l'avvio dei nuovi cantieri, in una prospettiva di aumento dell'occupazione nell'indotto. Dopo la conclusione dei lavori della nuova green refinery, il calo si è fatto sentire, con tanti operai finiti fuori dal ciclo produttivo. È importante lo sviluppo dei giacimenti a gas di Argo e Cassiopea, che nell'ambito del settore della ricerca e produzione daranno un impulso diverso a tutta Enimed non cosa da poco, la produzione di energia prodotta da impianti fotovoltaici già realizzati e altri ancora in programma. La questione dei tempi, dell'avvio degli investimenti e quella concernente l'attuazione del progetto 'Argo-Cassiopea' rimangono impegni comuni tra sindacato e impresa per trovare la giusta soluzione che favorisca la crescita industriale, aiuti la transizione energetica, si muova per il risanamento ambientale, esprima i valori dell'economia circolare e salvaguardi il territorio interessato. Gela ha tutte le condizioni perché questo si verifichi in tempi più o meno brevi, fatto salva la continuità delle

autorizzazioni necessarie per lo sviluppo industriale". Nel comunicato sindacale diffuso da Uiltec, Femca e Filctem nazionali si legge: "È stato altresì rappresentato all'ENI, la necessità di riaprire, a valle del nuovo Protocollo, un tavolo al Ministero dello Sviluppo Economico per un coinvolgimento diretto di tutti i soggetti istituzionali e sociali indispensabile per la reindustrializzazione dell'area in un ambito compatibile all'ambiente e capace di dare impulso alla ripresa economica del territorio. Si è condiviso alla fine del confronto, di rincontrarsi entro le prossime settimane per la definizione di

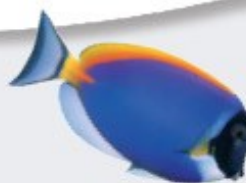


Fonte: web

questo nuovo accordo che preveda in particolare un confronto continuo e costante con le nostre strutture territoriali e le Rsu, per un coinvolgimento diretto nella realizzazione temporale di tutte quelle iniziative che debbono essere ancora realizzate. Tra i punti di riferimento, rimane il progetto della base gas, da poco sbloccato con le firme ministeriali sulla proroga Via. È l'investimento finanziariamente più consistente, inserito nel protocollo di sei anni fa. I vertici della multinazionale ritengono che possa partire a regime dal dicembre del 2022, anche se i sindacati verificheranno. I primi interventi di cantierizzazione edile potrebbero partire in questo semestre".



Il salto
di qualità
con **UIL!**



IL SINDACATO DEI CITTADINI

CONVENZIONE UIL - UNIPOLSAI

VOGLIAMO ESSERE OGNI GIORNO ACCANTO A TE PER OFFRIRTI:

- Soluzioni innovative
- Garanzie esclusive
- Tariffe scontate
- Servizi aggiuntivi gratuiti

Scopri i vantaggi esclusivi previsti dalla Convenzione per gli Iscritti e i loro familiari presso le Sedi UIL e le Agenzie UnipolSai Assicurazioni.

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione **Unipol**



la tua mobilità

-6%
per autovetture,
ciclomotori
e motocicli

Scegli **UNIPOLSAI KMSICURI** e scopri **Unibox** che ti fa risparmiare fino al **30%** su RC Auto.

fino al **-10%**
per gli iscritti
UILP/UIL



la tua casa

fino al **-30%**

Con **UNIPOLSAI CASA**, tutela la tua casa con garanzie complete per la totale serenità della famiglia.

*Per premi minimi di € 250 al netto dello sconto di Convenzione

CASA
+ INFORTUNI
-5%
EXTRA*



la tua protezione

fino al **-30%**

Oggi con **UNIPOLSAI INFORTUNI** puoi proteggere il bene più importante: la salute.



il tuo risparmio

MENO COSTI

Per **investire** in modo sicuro, proteggere i tuoi **risparmi**, dare stabilità ai tuoi cari e **integrare la pensione**, abbiamo risposte su misura!

rate mensili
tasso zero
fino a 2.500 €

Grazie a **UnipolSai SOLUZIONI** hai a disposizione una vasta gamma di prodotti da pagare in comode rate mensili e a tasso zero*. Approfitta ora di questa opportunità: **puoi finanziare fino a 2.500 euro per proteggere te stesso, auto, casa, famiglia e lavoro.**



ROMA
Via Di Tor Fiorenza, 35
Tel. 06 86324764 - Fax 06 86329456
laborfin@agenzie.unipolassicurazioni.it

*Offerta soggetta a limitazioni. Per tutti i dettagli rivolgersi all'Agente.

Il pagamento del premio potrà essere effettuato tramite un finanziamento di UnipolSai S.p.A., società del Gruppo Unipol, a tasso zero (TAN 0,00%, TAEG 0,00%) da restituire a rate mensili. Esempio: importo totale del premio € 550,00 - TAN 0,00% - Commissioni di acquisto 0,00% - Importo totale dovuto dal cliente € 550,00 in 11 rate mensili di € 50. Tutti gli oneri del finanziamento saranno a carico di UnipolSai Assicurazioni. La concessione del finanziamento è subordinata all'approvazione di UnipolSai S.p.A.

Message pubblicitari* prima di aderire all'iniziativa, consultare le informazioni europee di base sul credito ai consumatori (SECCI) e l'ulteriore documentazione prevista dalla legge disponibili in agenzia e sul sito www.unipol.it/asp;

* prima della sottoscrizione della polizza leggere il Fascicolo Informativo e richiedere in agenzia o consultabile sul sito www.unipol.it



Amref e Uiltec per portare acqua pulita in una scuola del Kenya

Sostegno per l'installazione di una cisterna





Foto di archivio Uiltec



Uiltec Nazionale

Via Po, 162
00198 - Roma
Tel.: 0688811500
Posta elettronica: industriamoci@uiltec.it

Mensile della Uiltec

Anno VI - n. I - Gennaio 2020

Direttore responsabile: Paolo Pirani

Autorizzazione del tribunale di Roma

n. 00076/2014 del 13/02/2014

Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162

Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario

Grafica e impaginazione: Filippo Nisi

E-mail: industriamoci@uiltec.it

RIVISTA ONLINE GRATUITA